LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

La presa di Ondurman e di Kartum.

La rivincita degli inglesi sui dervisci.

Come avvenne la presa di Ondurman

Ci telegrafano dal Cairo, 4, ore 14,30:

Ecco i primi particolari qui giunti sulla battaglia di Ondurman.

Le forze del sirdar si divisero in tre parti: due mossero all'assalto delle fortificazioni, movendo da lati opposti. Sedici pezzi di grossa artiglieria furono collocati sopra un'altura, mentre le altre batterie continuavano ad avanzare, sparando soltanto a tratti e badando ad incrociare il fuoco con quello aperto dalle cannoniere sul Nilo, le quali, sparando coi cannoni Maxim, a tiro rapidissimo, spazzavano la sponda, dove i soldati dervisci s'erano ammucchiati.

Il primo attacco dei dervisci fu forse fatto da 10,000 uomini armati di fucili, ma miravano così male che la viva fucilata, la quale avrebbe potuto riuscire micidialissima in causa della vicinanza e della posizione migliore, riuscì pressochè innocua agli anglo-egiziani. L'attacco fu facilmente respinto colle cannonate a mitraglia e colle bombe Lyddite.

E' accertato che durante la zuffa il califfo rimaneva a rispettabile distanza, circondato dalla cavalleria baggara che sparava senza sapere il perchè, poichè era troppo lontana per lusingarsi di riuscire a colpire.

Dalle altare, dove erano collocati i pezzi più grossi, si vedevano crollare le fortificazioni di Ondurman, e ogni crollo era seguito da alte strida di soldati e di donne (poichè molte donne si trovavano presenti), schiacciati dalla caduta dei muri. Il bottino sembra essere stato rilevantissimo: manca però il tesoro di guerra, che si diceva esistere nel luogo più centrale delle fortificazioni.

* *

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 4:

Nel combattimento di Ondurman gli anglo-egiziani ebbero soltanto due ufficiali uccisi.

Commenti alla rotta dei dervisci.

Roma, 4, ore 22,25. — La *Tribuna* dice che la vittoria degli inglesi segna la fine del madhismo. Dei dervisci non resteranno che bande vaganti. Elogia la condotta dell'Inghilterra, che, dice, rende più triste il confronto con la politica dell'Italia. Osserva con rammarico che l'Italia ha abbandonato per nulla Cassala, il cui possesso sarebbe stato uno sfogo verso l'Eritrea dei prodotti di una parte dell'Alto Egitto.

Gli avvenimenti che condussero alla presa di Ondurman e di Kartum.

Quando l'ammiraglio sir Beauchamp Seymour, l'11 luglio 1882, diede alla sua squadra il segnale di bombardare Alessandria, certo non poteva immaginare fino a qual punto sarebbero giunte le conseguenze di questo suo atto.

La rivolta d'Araby-bey.

Arabi, colonnello nell'esercito egiziano, era stato l'istigatore della lotta. Era egli una specie di Boulanger egiziano, divenuto popolare e potente, anzi un eroe nazionale che teneva in pugno il Governo e il sovrano stesso del suo paese. Basti dire che, nel settembre 1881, aveva assediato il palazzo del kedive, domandando le dimissioni del Ministero ed una Costituzione. Il kedive cedette per quanto si riferiva alle dimissioni; per gli altri punti si riferì alle decisioni del sultano, alto sovrano dell'Egitto.

Nel maggio 1882, proseguendo in Egitto i torbidi che ponevano a repentaglio gl'interessi dei coloni europei, le squadre alleate di Francia ed Inghilterra entrarono nel porto d'Alessandria. Nel giugno scoppiarono sommosse in Alessandria: cominciarono col saccheggio d'una parte della città e finirono coll'eccidio d'una trentina di europei, senza annoverare i numerosi feriti.

La face del fanatismo era accesa. Senza curare la presenza delle flotte alleate, gli uomini d'Arabi-bey lavoravano attivamente a porre in buone condizioni le batterie del porto. L'ammiraglio Seymour protestò, e gli egiziani promisero di sospendere i lavori, ma pare che li proseguissero invece di nottetempo, cercando di chiudere in una cerchia di ferro e fuoco le navi anglo-francesi. Il 10 luglio, l'ammiraglio mandò il suo *ultimatum*; la squadra francese si ritirò a Porto Said, quella britannica uscì dal porto interno: al mattino seguente cominciò il bombardamento. I forti e le batterie furono ridotti al silenzio; Alessandria ne rimase mezza rovinata. Arabi si ritirò nell'interno del paese e, pochi giorni dopo, le truppe inglesi erano in possesso della città.

L'opera iniziata dalla flotta veniva prontamente continuata dall'esercito, ma la diplomazia non poteva che cacciare il naso in questa faccenda. Il 15 luglio le Potenze presentarono una « Nota identica » alla Porta, domandando al sultano d'inviare truppe in Egitto per frenare i disordini. La Porta fece aspettare un poco la risposta; questa venne infine, e diceva che « il sultano avrebbe mandato un delegato alla Conferenza. » I Gabinetti di Londra e Parigi decisero una spedizione concorde in Egitto. La Camera dei Comuni votò, a tale scopo, un credito di 57,500,000 franchi; la Camera francese ricusò un credito per la spedizione. Così la Gran Bretagna fu lasciata sola e cominciò ad agire, giacchè anche il Governo italiano, invitato dall'Inghilterra, aveva ricusato di partecipare all'azione.

Cominciò nell'occupare, con un colpo di mano, il Canale di Suez, che si diceva Arabi avesse in animo di distruggere. Quindi le truppe inglesi, comandate dal generale Wolseley, marciarono contro Arabi, che si era fortificato a poca distanza da Alessandria; dopo varii scontri di poca importanza, la vittoria rimase definitivamente agl'inglesi presso Tell-el-Kebir, il 13 settembre, in una specie di combattimento per burla durato una ventina di minuti. Arabi si rifugiò al Cairo, ove si reso al generale Wolseley, insieme agli altri capi dell'insurrezione.

La prima fase della questione egiziana era chiusa; cominciava la seconda. Vincitori e vinti erano ben lungi dal figurarsi che cosa li attendesse.

Entra in scena il Madhi.

Poco prima di tali avvenimenti un *dervish*, o *fakir* di Dongola, per nome Mohammed-Ahmed, nato nel 1843, aveva cominciato a divenire famoso nel Sudan colle sue predicazioni ed a raccogliersi intorno molti seguaci. Quando vide i tempi maturi, annunciò essergli apparso l'arcangelo Gabriele, il quale gli aveva imposto di chiamarsi, quindi innanzi, *Madhi*, ossia profeta; che ricacciasse dal Sudan egiziani ed europei, conquistasse la Mecca, vi stabilisse il regno dei Santi e di là movesse alla conquista del mondo.

Rauf-pascià, governatore del Sudan, udito di questo fanatico, mandò 200 soldati che lo facessero prigioniero, ma questo drappello fu distrutto dai seguaci di Madhi, il cui numero già saliva a parecchie centinaia. Crebbe allora la fama e la potenza del Madhi, il quale, nel dicembre 1881, sorprese e sbaragliò anche le truppe di Rascid-bey, mudir di Fascioda, che gli era mosso contro con 1500 soldati.

Seguirono altre battaglie con vario evento; ma frattanto le orde ribelli ingrossavano, e per fanatismo religioso e più per l'odio contro gli egiziani, che, durante più e più anni, avevano misgovernato incredibilmente ed oppresso il paese. Quando fu creato governatore generale Abd-el-Kader, la vittoria arrise finalmente, in varii sanguinosi scontri, alle forze del Governo egiziano: ma il valoroso generale fu, poco di poi, inopportunamente revocato di carica, sotto l'accusa di avere accettato doni e regalie dai capi!

Era frattanto avvenuta l'occupazione inglese d'Egitto, e sotto la nuova influenza fu destinato al governatorato del Sudan Hicks-pascià, uomo giusto, soldato valoroso, ma non forse tanto astuto generale quanto era necessario in quelle circostanze ed in quel paese. Hicks-pascià, collo stato maggiore inglese, giunse a Kartum il 4 marzo 1883. Il 8 aprile domò subito una sollevazione a Kana; il 29 sbaragliò le forze madhiste a Marabia, lasciando sul campo di battaglia un numero sterminato di nemici uccisi, fra cui tre capi.

Allora Hicks-pascià organizzò la grande e sfortunata spedizione nel Kordofan, propugnacolo del Madhi. Erano 7000 uomini di fanteria, 4000 *baschi-buzuk* (irregolari), 10 cannoni da montagna e 4 da campagna, 500 cavalieri. Le salmerie erano caricate sopra 5500 cammelli, guidati da 2000 inservienti. Senonchè, ingannato da guide che erano in relazione col Madhi e che trassero il suo esercito in inutili e faticose peregrinazioni pei deserti più privi d'acqua e di viveri, mentre la massima sfiducia e la più scandalosa insubordinazione si faceva strada nell'animo dei soldati non solo, ma negli stessi ufficiali, Hicks-pascià si lasciò trarre infine nella oscura ed immensa foresta di Kasghil, presso El-Obeid, ove il Madhi gli mosse incontro con un'orda sterminata di combattenti, che alcuni autori fanno salire a 100,000.

Il combattimento, cominciato il 1º novembre 1883, durò alcuni giorni; l'esercito egiziano andava sempre più assottigliandosi per le diserzioni e le uccisioni, finchè, il 5 novembre, cominciò per parte dei madhi l'assalto generale. La lotta fu terribile: il generale Hicks, raccolti intorno a sè gli ultimi 5000 uomini che gli restavano, combattè egli stesso corpo a corpo contro il nemico soverchiante e cadde infine trafitto da una lanciata. Non più di 300 egiziani sopravvissero all'ecatombe di quella memoranda disfatta. Grande fu il tripudio fra le popolazioni devote al madhi, ma scemò grandemente quando si conobbero le immense perdite toccate anche ai vincitori.

Torbidi sorgevano frattanto anche sul litorale del mar Rosso, ove il famoso Osman Digma minacciava Suakim. A difendere questa città venne inviato il generale Graham, che nei primi mesi del 1884 riportava nei dintorni di Tokar due rilevanti vittorie.

Gordon a Kartum.

In tale frangente, il Governo inglese decise che succedesse allo sfortunato Hicks-pascià il generale Gordon, soldato intrepido, abile e religioso, già celebre per le campagne di Crimea e di Cina, pratico dei luoghi per essere stato governatore delle provincie equatoriali sudanesi e poi di tutto il Sudan egiziano (1874-79). Doveva egli riunire tutte le guarnigioni disseminate nel Sudan, restituire le provincie agli antichi sovrani e quindi col detti presidii ritirarsi in Egitto.

Parve dapprima che la presenza di Gordon-pascià a Kartum, i suoi proclami, i suoi provvedimenti militari e politici volgessero le cose a bene. Ma il movimento rivoluzionario si estendeva sempre più, e Gordon non disponeva di forze sufficienti per proteggere la marcia dei varii presidii verso il nord. Il Governo inglese rimaneva inerte, o sempre agiva con tardanza; la stessa Berber, situata a circa 400 chilometri a settentrione, finì per cadere in mano dei madhisti, e Kartum rimase isolata affatto dall'Egitto e circondata da nugoli di nemici, baldanzosi delle vittorie. Gordon, colle poche migliaia d'uomini onde disponeva, mandando spedizioni sui punti più minacciati dei dintorni, facendo frequenti sortite, riescì a tenere a bada i madhisti per lungo pezzo; ma queste lotte incessanti non servivano che ad indebolirlo sempre più.

Allora finalmente il Governo di Londra decise una spedizione in suo soccorso. Era comandata dal generale Stewart e si componeva di 7000 uomini, con alcuni battelli a vapore; partì negli ultimi giorni del 1884. Il 17 gennaio 1885, Stewart fu violentemente assalito, durante la marcia, dalle orde madhiste; le respinse, ma egli medesimo toccò una ferita, alla quale soccombette alcuni giorni appresso. La cosa ritardò alquanto l'avanzata degli anglo-egiziani. Il loro comando fu assunto dal colonnello sir Carlo Wilson, il quale, con molti stenti, giunse a Gubat, sul Nilo. Quivi fu raggiunto da quattro battelli a vapore usciti a Kartum, tra continui pericoli, e che gli recarono la triste novella che Gordon non avrebbe più potuto resistere che pochi giorni. Era il 21 gennaio: per accudire a certi preparativi, Wilson non lasciò Gubat che il 24. Il 28, giungendo a Ondurman, presso Kartum, fu accolto da vivo fuoco di fucileria dalle rive. Kartum era caduta in mano al nemico due giorni prima: i rinforzi erano giunti in ritardo di ventiquattro ore!

Infatti, il 26 gennaio 1885, i madhisti erano mossi all'assalto generale di Kartum. La difesa, diretta da Gordon, faceva prodigi di valore, quando una fiumana di nemici penetrava, menando strage e distruzione, dalla parte occidentale della città, per una via aperta loro dal traditore Faray-pascià e sorprendeva alle spalle Gordon e i suoi fedeli. Giunti al palazzo del governatore, i dervisci ne salirono la gradinata, in capo alla quale trovarono Gordon, che si presentò loro inerme. Lo uccisero con un colpo di lancia, gli spiccarono il capo dal busto e lo portarono al Madhi, il quale lo fece esporre sovra un palo nella piazza del mercato di Ondurman. La strage durò sei ore, durante le quali trovarono la morte 20,000 persone. I superstiti furono fatti schiavi: il madhi ed i suoi capi prescelsero naturalmente gli uomini più forti e le più belle fanciulle, che ridussero a loro concubine.

Wilson si ritirò co' suoi battelli, che in seguito abbandonò, perchè ritardavano la ritirata e, dopo averli resi inservibili, proseguì per terra a marcie forzate fino a Metammeh. Di là, circondato da nemici, scampò infine di nottetempo, lasciando nel campo fantocci rivestiti delle divise dei soldati anglo-egiziani, per dissimulare al nemico la propria fuga, così da non essere prontamente inseguito.

Ogni vestigio del dominio dell'Egitto sul Sudan — grandiosa opera del khedive Mohammed-Aly intrapresa intorno al 1810 — era scomparso.

La spedizione di Berber.

Nel marzo successivo, sotto le vive pressioni che gli venivano fatte, il Governo inglese deliberò una nuova spedizione nel Sudan per stabilire una ferrovia da Suakim a Berber. S'inviarono infatti a Suakim, sulle coste del Mar Rosso, truppe inglesi ed indiane; si cominciò la costruzione della ferrovia, sempre combattendo colle orde d'Osman Digma, che da ogni parte minacciavano i lavoratori. Il 22 marzo, le truppe, comandate da sir Mac Neill, ebbero un accanito combattimento coi madhisti a Tamaï; caddero 1000 dervisci e 500 anglo-indiani. Dopo questo esempio, si rinunciò a proseguire la ferrovia verso Berber.

Il madhi frattanto era morto e gli era successo l'attuale califfo Abdullah. Il quale non gode peraltro il prestigio e le simpatie del suo predecessore. Non manca tuttavia di energia, e lo dimostrò sin dal 1889, quando minacciò d'invadere l'Egitto. Senonchè Negiumi, il suo più fido emiro, che con 5000 combattenti e 8000 portatori s'era incaricato dell'audace impresa, venne sconfitto da un esercito egiziano, comandato dal generale Grenfell. 4000 madhisti caddero prigionieri; 1200 furono uccisi, fra cui lo stesso Negiumi ed i migliori suoi emiri.

La spedizione di riconquista.

Da quel tempo la potenza madhista fu in continua decadenza.

Tre anni or sono, il Governo egiziano decise finalmente la riconquista del Sudan, considerando un impegno d'onore per l'Inghilterra il non lasciare l'Egitto rimpicciolito in quello che era il giorno in cui essa vi assunse la somma delle cose. La spedizione fu preparata dallo Stato Maggiore inglese, con a capo il generale Lord Wolseley ed eseguita dal Sirdar Sir Erberto Kitchener. Nessuna fretta nelle operazioni: tutto fu calcolato, effettuato con matematica e sicura precisione. Nel primo anno si procedette infino a Wady Halfa; nel secondo a Dongola, che fu presa senza grande resistenza; nel terzo si procedette a Berber, ove ebbe luogo, sull'Atbara, una battaglia contro le truppe madhiste comandate dall'Emiro Mahmud, che cadde prigione con quella parte delle sue forze che non rimase uccisa, o potè salvarsi colla fuga. La spedizione sempre segue il Nilo, sempre procede al prolungamento della ferrovia nel territorio conquistato.

Questo è il quarto anno dacchè la spedizione venne iniziata. Il Califfo ed i suoi ultimi seguaci sono volti in fuga verso il Cordofan, l'antica capitale sudanese è riconquistata; Gordon è vendicato.

Il grande impero fondato dal madhi non è più che un'ombra di quello che fu un giorno, e gli anglo-egiziani sperano di poter in breve, a Fascioda, tendere la mano alle forze che Mac-Donald guida verso di loro dall'Uganda.

Un monopolio pei fiammiferi?

Roma, 4, ore 22,25. — Secondo l'*Avanti!* il 18 corrente si terrà a Roma un Congresso tra i fabbricanti di fiammiferi, onde propugnare l'idea di costituire un Consorzio nazionale, temendosi che il Governo monopolizzi l'industria dei fiammiferi.

Sulla circolare di Murawiew

Roma, 4, ore 22,25. — La *Tribuna* afferma non essere giunta alla Consulta notizia che alcuna Potenza abbia ufficialmente risposto alla Nota di Murawiew.

Nessuna amnistia.

Roma, 4, ore 22,25. — Anche la *Tribuna* non crede ad una parziale amnistia dei condannati politici pel venti settembre.

Sull'accordo anglo-tedesco.

Roma, 4, ore 22,25. — Ufficiosamente si confermano gli accordi fra la Germania e l'Inghilterra. La notizia è nei nostri circoli governativi accolta con simpatia. Si constata con soddisfazione il miglioramento delle relazioni fra la Germania e l'Inghilterra, che, come ha dato modo a un'intesa su questioni speciali, così, si crede, potrà svolgersi proficuamente in un campo più vasto.

Prossime nomine di cardinali.

Roma, 4, ore 22,25. — Il Papa ha fissato il Concistoro per la prima quindicina di novembre. Si creeranno alcuni cardinali di curia, fra i quali si danno come certi i nomi dei monsignori Agostino Ciasca, Eugenio Clari, Francesco Salesio, Dellavolpe, e si dà come probabile monsignore Luigi Tronbetta. Sostituirà monsignor Clari, nella nunziatura di Parigi, monsignor Benedetto Lorenzelli, arcivescovo titolare di Sardi, attualmente nunzio apostolico in Baviera. Monsignor Clari ritornerà alla diocesi di Viterbo.

Varie da Roma.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21,15:

L'*Opinione* dice di poter assicurare che non vi sarà alcuna amnistia pel venti settembre.

*** Scrivono da Udine all'*Avanti!* che la guardia di sicurezza Scurilla, percosse il cavalto per reati comuni, Ernesto Donati, livornese, ex-furiere dell'esercito, in modo tale, che ne moriva poco dopo.

*** Furono sequestrati il *Dovere* e l'*Avanti!*

I Principi di Napoli.

Napoli, 4 (*Stefani*). — I Principi di Napoli recaronsi alle ore 11 all'*Albergo dei Poveri*, dove furono ricevuti dai governatori. I Principi assistettero al saggio musicale e visitarono la mostra dei lavori delle scuole.

Una lapide commemorativa a Brescia.

Brescia, 4 (*Stefani*). — Stamane, nell'atrio del Liceo, nel palazzo Bargnani, si è inaugurato la lapide alla memoria del prof. Teodoro Pertusati, ex-assessore dell'istruzione pubblica e presidente dell'Ateneo. Vi intervennero notabili, le Autorità e numerosissimo pubblico. Pronunciò un applaudito discorso Gennaro, ispettore centrale del Ministero dell'istruzione.

Fortis a Brescia.

Brescia, 4 (*Stefani*). — Stasera all'*Albergo Brescia* i soci del Comizio Agrario offersero all'onorevole Fortis un banchetto di oltre 100 coperti. Vi intervennero varii deputati.

Brescia, 4 (*Stefani*). — Fortis, accompagnato da varii deputati e dalle Autorità, si è recato stamane ad Orzinuovi a visitare la sezione pratica della Scuola di agricoltura Pastori.

Tornato nel pomeriggio, andò subito alla vicina frazione di Bornata a vedere il Convitto con la sezione teorico-pratica della stessa scuola.

Il ministro si mostrò soddisfattissimo delle visite fatte.

Fra l'on. Brunicardi e un viaggiatore africano.

Firenze, 4, ore 20. — Un incidente sorto fra il viaggiatore africano Sebastiano Martini e il deputato Brunicardi è stato risoluto nel senso che i deputati Marazzi e Niccolini e il marchese Pucci confermarono ai padrini del Brunicardi che il contegno del Martini è tale da non permettere una soluzione cavalleresca. Quindi l'onorevole Brunicardi querelerà per ingiurie il Martini.

La stazione di disinfezione a Bergamo.

Ci telegrafano da Bergamo, 4, ore 15,50:

Il prof. Perroncito inaugurò oggi qui a Bergamo la stazione di disinfezione e tenne un applauditissimo discorso. Assistevano i professori Bruno, Galli, Valeri, di parassitologia ed igiene, Lesanna ed altre celebrità. Vi erano le Autorità.

La vittoria dei costituzionali a San Remo

Ci telegrafano da San Remo, 4, ore 21,45:

La lista costituzionale nelle odierne elezioni comunali riportò un completo trionfo, conquistando venticinque seggi.

Il partito socialista ottenne soltanto i cinque seggi della minoranza. La lotta fu accanita.

L'elezione del Collegio di Pietrasanta.

Lucca, 4 (*Stefani*). — Elezione politica del Collegio di Pietrasanta. — Risultato definitivo: iscritti 6698, votanti 3676: Ventura 1636, Giorgini 1520, Turati 103. Voti contestati dispersi nulli 101.

I condannati dai Tribunali militari tradotti alle Case di pena.

Da Milano, 4:

Questa notte ha avuto luogo la traduzione alle rispettive destinazioni dei condannati dai Tribunali militari.

I condannati vennero svegliati verso le tre; furono ammanettati e fatti salire in un carro cellulare, che mosse alla Stazione centrale, scortato da numerosi carabinieri.

Alla Stazione centrale venne aggiunto un vagone cellulare al treno per il Piemonte, in partenza alle 4,30, e vi vennero fatti salire Romussi e De Andreis, destinati alla Casa di pena di Alessandria.

A breve distanza di tempo, ed ammanettato come i primi due, l'onorevole Turati fu chiuso in un vagone di terza classe per Arona, di dove proseguirà, pare, pel reclusorio di Pallanza; l'avvocato Federici fu inviato in vagone cellulare, cireless, a Torino, ove avrà infatti una casa per la detenzione, pena cui egli fu condannato, e così il Valera si ritiene sia in viaggio per il reclusorio di Finalborgo, ove trovasi ancora Gustavo Chiesi, don Davide Albertario, Ghiglione e Sozzani, nonchè molti altri condannati dal Tribunale di guerra.

Romussi, De Andreis e Federici erano all'aspetto calmi e sereni come sempre; anche Turati camminava franco e spedito e così pure il Valera.

La signora Kuliscioff è tuttora al cellulare di Milano, e si crede vi sarà lasciata per le sue condizioni di salute.

L'*Avanti!*, infatti, lascia intravedere ch'essa sia affetta da un principio di nefrite, e da una forma di tubercolosi ossea al braccio.

Tornielli a Lucerna da Canevaro.

Ci telegrafano da Lucerna, 4, ore 14,30:

Tornielli arrivò stamane alle 9. Fu ricevuto alla stazione da Canevaro. Essi conferirono durante tre ore. Canevaro lo trattenne a colazione.

Tornielli riparte stasera per Parigi.

***

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21,15:

Esprimesi espresso da varie parti un certo stupore perchè il ministro degli esteri rimanesse assente in un momento in cui vi sono sul tappeto importanti questioni internazionali, come quella del disarmo, ora da fonte ufficiosa si assicura che Canevaro si sia recato in Svizzera a scopo diplomatico, e che in questi giorni vi abbia avuto un colloquio con Bourgeois.

Fervori anglofili di Guglielmo II.

Annover, 4 (*Stefani*). — Stamane vi fu una funzione religiosa di campo, coll'intervento dell'imperatore, sulla piazza di Waterloo, presso la colonna di Waterloo. L'imperatore poscia arringò le truppe. Egli, ricordando la fratellanza delle armi inglesi e tedesche nella battaglia di Waterloo, disse: « Non sono che poche ore che l'esercito inglese riportò una vittoria sopra il nemico molto più forte in Africa. » L'imperatore terminò invitando le truppe a gridare con lui *Viva la regina d'Inghilterra*.

Un caporale austriaco vende piani alla Russia.

Ci telegrafano da Zara, 4, ore 21:

Si verifica che un certo Gabauer, caporale assistente del genio, arrestato a Chissa presso Spalato, vendette alla Russia il piano delle fortificazioni di Cattaro. Si dice che fu l'Inghilterra che scoperse il tradimento.

Riguardo al compenso ricevuto dal Gabauer vi sono tre versioni, taluni dicono che ricevette diecimila lire, altri ottantamila fiorini, infine altri ancora cinquantamila rubli.

Il capo auditore militare è partito testo per Spalato per istruire.

La grave situazione spagnuola.

Ci telegrafano da Madrid, 4, ore 17,45:

I giornali manifestano seri timori per la riapertura delle Cortes, che avrà luogo domani lunedì. Temono debbano insorgere gravi incidenti, che produrranno probabilmente una crisi ministeriale.

Il capo dei moderati Silvela ha tenuto ieri sera una riunione, a cui intervennero i capi più influenti del partito. Fu presa, ad unanimità, la decisione che, qualunque cosa avvenga domani, il partito conservatore ricuserà di partecipare al Governo, non volendo assumersi la responsabilità di concludere il trattato di pace, che renderebbe impopolare il partito.

La Spagna mobilizza 100,000 uomini.

Il *Corriere della Sera* riceve da Madrid, 3:

« Il Governo spagnuolo ha pubblicato un decreto che chiama sotto le armi 100,000 uomini, dei quali 20,000 saranno destinati alle colonie, probabilmente alle Filippine.

« Questa notizia ha prodotto una viva emozione. »

Un esercito che non viene pagato.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 4, ore 10,30:

Qui non si parla che del malumore serpeggiante tra i reggimenti di questa guarnigione, i quali si lagnano di non ricevere stipendio da quattro mesi. Sette di questi reggimenti — cinque di fanteria e due di cavalleria — sembrano decisi di rifiutarsi a partecipare alla rivista e alle manovre da farsi durante la visita dell'imperatore Guglielmo, ove non ottenessero il soldo dei loro arretrati di paga.

Verso la revisione del processo Dreyfus.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 4:

I ministri si riuniranno domani all'Eliseo ed esamineranno la domanda di revisione presentata dalla signora Dreyfus.

Si assicura che accoglieranno la domanda, non perchè credano all'innocenza di Dreyfus, ma per dare soddisfazione all'opinione pubblica turbata dai recenti incidenti.

La signora Dreyfus domanda la revisione del processo.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 4:

La signora Dreyfus ha presentato al ministro di giustizia Sarrien la domanda della revisione del processo Dreyfus in base al paragrafo terzo dell'art. 443 del Codice di procedura penale.

Brisson surroga Cavaignac.

Ci telegrafano da Parigi, 4, ore 16,23:

Lo stesso presidente del Consiglio, Brisson, assunse l'*interim* della guerra, rimasto vacante per le dimissioni di Cavaignac. Si interpreta questo come una prova che il capo del Governo intende avocare personalmente a sè l'affare Dreyfus, e risolverlo direttamente secondo le proprie convinzioni, con la maggiore sollecitudine ed energia.

Faure e i ministri a consulto.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 4:

Faure è arrivato alle 11,85. Si intrattenne lungamente nel salone della stazione con Delcassé e Bourgeois, e poscia col generale Zurlinden.

Domattina vi sarà Consiglio dei ministri.

Esterhazy, il « bordereau » e Schwartzkoppen.

Ci telegrafano da Parigi, 4, ore 17,30:

Vi ho telegrafato la notizia del *Gaulois*, che Esterhazy minaccerebbe di rivelare d'avere scritto per *ordine superiore* il *bordereau* attribuito dal Consiglio di guerra a Dreyfus.

A proposito di questa minaccia si ricorda ora che l'addetto tedesco Schwartzkoppen ha già ripetutamente affermato ai colleghi autore del *bordereau* essere Esterhazy, ed egli essere rimasto sorpreso nel vedere l'*Eclair* pubblicare il *fac-simile* del *bordereau*, attribuendolo a Dreyfus, che lo Schwartzkoppen nemmeno conosceva.

Una dichiarazione dello Schwartzkoppen in questo senso fu intesa anche dal giornalista Casella, il quale la confermò giorni sono, sulla *Réforme* di Bruxelles.

Rimproveri a Cavaignac.

La revisione - Panizzardi - Hanotaux.

Ci telegrafano da Parigi, 4, ore 20,35:

Il *Temps* rimprovera Cavaignac di non aver reso al paese il servigio che questo attendeva. Egli avrebbe dovuto persuadersi che il paese domandava la revisione e un dibattimento pubblico, non avendo ormai più fede nella sua perspicacia dopo ch'egli si era lasciato ingannare. « Cavaignac — continua il *Temps* — avrebbe dovuto concedere subito la revisione, non avendo più autorità, nè rimanendogli tempo di farla precedere dalla progettata inchiesta personale. »

A proposito della condotta di Cavaignac si ricorda altresì che egli è cugino di Paty de Clam.

Si crede generalmente che il Governo accoglierà la domanda contenuta nella nuova lettera della signora Dreyfus, accordando, non già l'annullamento della sentenza, bensì la revisione del processo.

Poichè a Roma si sono fatte false affermazioni ufficiose, dicendo che il colonnello Panizzardi non ebbe ingerenza nella presente questione, vi assicuro che la parte da lui avuta fu quale la raccontò il Cimino nel suo telegramma al *Secolo XIX* da voi riprodotto, e nel quale l'unica inesattezza concerneva Hanotaux che, contrariamente all'opinione del Cimino, fu sempre avverso alla revisione del processo.

Giudizii su Cavaignac.

Roma, 4, ore 22,25. — I giornali commentano le dimissioni di Cavaignac, deplorando come un uomo che mostrò tanto coraggio non abbia avuto quello di accettare la revisione.

GLI ITALIANI NELLA SVIZZERA

(Nostra corrispondenza).

Ginevra, 2 settembre.

Può essere interessante per gli italiani che rimangono in Italia di sapere quello che accade dei proprii connazionali che hanno emigrato.

Degli italiani che vanno in Isvizzera forse soltanto il 5-10 per cento si stabilisce definitivamente nei diversi Cantoni. Questi emigranti sono quasi tutti operai. In Isvizzera, come negli Stati anglosassoni, gli operai si dividono in *skilleds* e *unskilleds*. I primi sono gli operai abili, che compiono lavori che richiedono doti superiori e un più lungo tirocinio; i secondi sono gli operai che compiono lavori manuali. Accade talvolta di incontrare operai italiani addetti alle macchine a vapore, alle macchine elettriche, ecc.; ma la grande massa è formata di *unskilleds* specialmente dell'arte muraria. Questo fatto stabilisce come una linea di separazione fra gli svizzeri e gli italiani. Gli operai indigeni rappresentano l'aristocrazia del lavoro; gli operai italiani sono la vera democrazia del lavoro. Al contatto di questi operai gli italiani si sentono diversi e tendono a rimanere, per quanto è possibile, isolati. C'è, è vero, una forza che spinge l'individuo che si trova in un ambiente diverso ad uguagliarsi il massimo possibile agli individui che formano questo ambiente: ma questa trasformazione è tanto più difficile quanto più sono diversi gli operai immigrati dagli operai indigeni; e la difficoltà di questa trasformazione diventa tanto più grande quanto più grande è la massa degli operai stranieri che si trovano riuniti fuori del loro paese.

Gli operai italiani che emigrano nella Svizzera hanno caratteri tutti speciali; sono in generale refrattari ad imparare la lingua, che spesso, specialmente quand'è il tedesco, arrivano a malapena a capire: hanno abitudini di vita diverse; hanno un'educazione differente, e questa differenza la si può capire ricordando le percentuali dell'analfabetismo, che sono di 53 in Italia e d'una frazione d'unità in Isvizzera. In ogni città il numero grande di italiani ha creato dei luoghi di abitazione e di ritrovo speciali. A Basilea un intero quartiere è abitato esclusivamente da italiani. A Ginevra la Cooperativa del Circolo socialista e la Colonia italiana sono i luoghi abituali di convegno.

La massa degli operai italiani è occupata nei lavori di costruzione. Le città della Svizzera si trovano oggi in una febbre di espansione. Le imprese edilizie prosperano. Dappertutto dove la ferrovia passa, dal lago di Costanza al Reno, da Ginevra ai Monti di Airolo, al Ticino i grandi alberghi che sorgono a tutte le altitudini sembrano ancora insufficienti a comprendere il numero grande dei forestieri. Il prezzo del terreno destinato alla fabbricazione cresce. A Ginevra, in Rue Mont Blanc, vale 300-400 lire al metro quadrato; e al Molard vale 620-700 lire. A Basilea, in alcuni luoghi, è salito ad 800 lire. Sembra che le città svizzere credano essere giunta la stagione eterna dell'espansione eterna, e la voce di una crisi possibile passa timida ed incredula, come a Roma suonavano invano i saggi avvertimenti che precedettero la crisi edilizia. Ma questa espansione fa sì che l'operaio venga attivamente ricercato; e allora sterratori, manovali, gessatori, carpentieri, falegnami, assorbiti dal lavoro di costruzione, percepiscono laute mercedi, sinchè non sopraggiunga l'ora nera della crisi e il deprezzamento della forza lavoro.

Questi operai sono quasi tutti italiani. I muratori sono pagati in media: a Basilea L. 4 80-5; a Zurigo L. 4 80-5 50; a Lucerna L. 4 30-4 50; a San Gallo L. 4-5. I manovali a Basilea L. 3-3 50; a San Gallo L. 2 50-4. I gessatori lire cinque in media. I falegnami a Zurigo L. 5-5 50. Tutti lavorano in media dieci ore al giorno; 7, 8 mesi all'anno, eccettuati per i lavori allo scoperto, i giorni di cattivo tempo. Finita la stagione dei lavori tornano in Italia.

Nelle cucine popolari, con L. 0 40, 0 65, l'operaio può avere un vitto sano, abbastanza abbondante e controllato. Molti italiani vanno in queste cucine, ma molti di essi fanno la polenta in comune che, unita ad un po' di formaggio, basta a sfamarli. In generale sino ad oggi si può dire che l'operaio italiano abbia trovato il suo tornaconto ad emigrare in Isvizzera. Esso lascia la famiglia in patria, ma alla famiglia invia i risparmi gelosamente accumulati. La domenica, specialmente a Zurigo, si vedono dinanzi ai cambiavalute capannelli di operai che, dal vestire, si capiscono muratori italiani, sono i nostri compatrioti che inviano i risparmi in Italia.

Si è molto parlato della criminalità degli italiani all'estero; ma statistiche recenti ci dicono che la percentuale dei reclusi nel penitenziario di Zurigo è inferiore per gli italiani che, ad esempio, per i tedeschi. Un fatto analogo si è ripetuto a Ginevra. Tenendo conto che la percentuale degli italiani, che sono quasi tutti uomini adulti, è confrontata con quella complessiva degli svizzeri, fra cui vi sono donne, bambini e vecchi, si può credere che la criminalità degli italiani non sia di molto superiore a quella degli svizzeri.

Come appendice necessaria ai lavori di costruzione c'è il lavoro di preparazione dei materiali. A Basilea, dove esiste poca pietra, il materiale è costoso e il mattone è assai impiegato. Nelle case della Svizzera è parte importantissima il legno: di qui, oltre al lavoro del falegname, nasce il lavoro del segatore. Le segherie sono in generale a vapore, ma altre ne esistono a mano, e molti italiani ancora e a preferenza vi sono impiegati a trasformare le foreste di pini che ombreggiano sui monti della Svizzera in materiale di costruzione. Il salario anche qui è poco superiore o poco inferiore alle cinque lire. Nel Canton Ticino, specialmente verso Biasca, da Bellinzona in su, ci sono gli scalpellini. Nei paesi che stanno intorno a Biasca ci saranno un 2000 scalpellini, quasi tutti lombardi, fra cui c'è soltanto una cinquantina di ticinesi. Gli scalpellini si dividono in due categorie: quelli che spaccano i massi e quelli che foggiano i pezzi speciali per finestre, terrazzi, ecc.

Lavorano 11 ore: il salario varia dalle 2 50 alle 3 lire al giorno, con una media di 4-5 lire.

Questi mestieri che sono gli usi conseguenze degli altri e che danno lavoro agli italiani, dipendono tutti da un'espansione edilizia che la frequenza di forestieri ha in parte contribuito a creare.

Com'è naturale, questi operai cominciarono ad organizzarsi, e a poco a poco sono andati ordinandosi tendendo a fondersi nel Gewerkschaftsbund. Nel Ticino su 2000 operai 1/3 è organizzato. A Zurigo la Società muraria comprendeva, nel 1897, 1800 operai.

Ma accanto a queste organizzazioni fioriscono i circoli politici socialisti: sono luoghi di ritrovo, di discussione e di lettura, e nella massa si segnalano alcuni operai che hanno una certa genialità e foga oratoria. Discorsi, pubblicazioni, poesie sono saturi di un idealismo quasi mistico. In un foglio volante intitolato: *Un sogno di maggio*, l'autore operaio che mette queste parole simboliche in bocca a Carlo Marx « Io sono l'aurora che precede il volo dell'avvenire », immagina Carlo Marx come « un fantasma immane con la testa fra le stelle e i piedi sul mare ».

Per i molti individui che hanno bisogni comuni, il Circolo serve di mezzo per appagare questi bisogni. Così a Ginevra fu istituita una scuola di francese, a Lucerna una scuola di alfabeto italiano e di tedesco che conta 15 iscritti. Il Circolo, che è la chiesa, la scuola, il luogo dove si discutono le questioni del lavoro, diventa in questo modo l'officina dove si plasma la forma psicologica dell'operaio italiano emigrato.

Ma come all'organizzazione economica svizzera sono di inciampo i centomila italiani, così all'organizzazione italiana è di inciampo lo stato precario degli operai emigrati. Essi vengono in Isvizzera senza risorse. Condizioni di fatto come la lontananza, l'onerosità dei cambi, l'impossibilità di valersi delle risorse della piccola proprietà, che anche in paesi industriali come il Biellese è una riserva che rappresenta la facoltà di opzione che permette all'operaio di farsi pagare più cara la sua forza lavoro, ingiungono ad essi di trovare presto occupazione. La mancanza di opzione che lo Smith lamentava per gli operai inglesi del suo tempo, si delinea per gli operai dell'emigrazione ancora più nettamente. Di qui le ire degli indigeni contro gli italiani. Quando poi, per ragioni psicologiche, più che per ragioni economiche non ancora bene comprese, scoppia lo sciopero, facilmente possono avvenire atti di violenza biasimevole stigmatizzati dalle organizzazioni. Il Gewerkschaftsbund, specialmente per gli italiani, non è in fondo diretto ad altro che a rendere più grande questa facoltà di opzione collettiva.

Organizzazioni di scopo differente sono le Società italiane di mutuo soccorso. Se ne sono fondate in molte città. A San Gallo quella fondata il 1° giugno 1897 conta, a tutto maggio 1898, 161 soci, con un fondo di cassa di franchi 1645 68, patrimonio certo considerevole nel primo anno di vita.

Ma oltre agli operai che sono organizzati e organizzabili, ci sono altri italiani che sfuggono ad un controllo preciso. Sono i venditori girovaghi, sono, infine, altri lavoratori, attivamente ricercati, ben visti dal popolo svizzero: sono i musicisti. La musica è tutta italiana, dicono gli svizzeri, e in Isvizzera è vero. A Ginevra, a Lucerna, ecc., dinanzi ad un concerto si può pensare subito: siamo fra compatrioti. I musicisti non ben pagati, guadagnano facilmente le dieci lire al giorno e vestono bene.

Achille Loria ha detto che in terra straniera lo scrittore affina la propria arte e che di qui nasce la letteratura dell'esilio; ma non c'è soltanto una letteratura dell'esilio, c'è anche una musica dell'esilio. Questa musica sembra più bella. Su tutti i *quais* di Ginevra, nei cento caffè che guardano sul lago, dove parla la musica italiana si sentono trilli in re del flauto che simulano il cucullio dell'usignolo; sentendo le note del violino, il pianto del violoncello, si può sempre pensare: questo è linguaggio italiano.

Lontana dall'Italia l'anima dell'emigrato diventa molto più sensibile per tutto quanto riguarda la propria terra. Molti operai che si sentivano stranieri là dove non sentivano più il proprio dialetto, varcata la frontiera cominciano a comprendere che cos'è l'Italia. Essi vanno all'estero a scoprire l'Italia. Soltanto in questo momento cominciano ad interessarsi della vita politica e a formarsi una coscienza che prima non hanno mai avuta.

Così tutto questo movimento di emigrazione è saturo di un sentimentalismo patriottico che si concilia con qualunque idea politica e che presiede tutte le manifestazioni individuali e collettive. Dentro di questa atmosfera, dove si elaborano gli interessi economici e si svolgono i fatti sociali, gli italiani non più come in Italia guardano e seguono il progredire delle altre nazioni, ma tengono gli occhi fissi all'Italia lontana, lontana, che rimane il più grande di tutti i pensieri.

Emanuele Sella.

Pansa di ritorno a Costantinopoli.

Costantinopoli, 4 (*Stefani*). — L'ambasciatore Pansa è ritornato.

Ulani e dragoni in zuffa.

Ci telegrafano da Leopoli, 4, ore 20:

Telegrafano da Zapalria che a Kurlen Swowsky ieri si impegnò nella località detta *brogoa* una sanguinosa zuffa fra ulani e dragoni. Vi furono due morti e numerosi feriti da ambe le parti.

L'uccisione di un famigerato malandrino.

Sassari, 4 (*Stefani*). — I carabinieri, nel territorio di Orgosolo uccisero in conflitto il famigerato Corbeddu ed uno sconosciuto.

Corbeddu era latitante dal 1880 ed era colpito da dodici mandati di cattura. Pel suo arresto era destinata una taglia di cinquemila lire. Corbeddu era ritenuto il principale malandrino del circondario di Nuoro.

Il suicidio di un ex-cassiere del Mobiliare

Ci telegrafano da Firenze, 4, ore 16:

Il commendatore Michelangelo Speer, ex-cassiere al Credito Mobiliare, di 65 anni, dopo aver ingoiato una soluzione di etere solforico, si rinchiudeva in una latrina tagliuzzandosi i muscoli delle gambe e recidendosi poi la trachea. Fu portato all'arcispedale, ov'è moribondo. Causa del tentato suicidio furono gravi dispiaceri che datano dall'epoca della rovina del Credito Mobiliare, in cui fu inghiottita gran parte del suo patrimonio.

L'incendio di Meda (Monza).

Mezzo milione di danni.

Abbiamo da Milano, 4:

Verso le tre di questa mattina, a Meda, presso Monza, nella grande fabbrica di mobili della Ditta Besana e Viglia che è posta in faccia alla stazione del Nord, si è sviluppato un incendio. I terrazzani accorsero subito con pompe e formando la catena con secchi d'acqua tentarono di domarlo. Ma nella fabbrica stessa c'era troppa materia combustibile e le fiamme divamparono, onde si telegrafò a Milano perchè accorressero i pompieri.

Appena giunti i nostri pompieri si posero all'opera e l'ing. Villa assunse la direzione del lavoro di spegnimento. Per quanto energico il lavoro, non fu possibile evitare la distruzione del fabbricato; si riescì solo a salvare la casa forte.

Il danno è di circa mezzo milione. La fabbrica era assicurata.

La giornata d'oggi doveva essere festosa per Meda. L'arcivescovo Ferrari era venuto in visita per la cresima.

DALLE PROVINCIE

CHIERI.

4 settembre. (Bonnardel). — **Per combattere la fillossera - Una riunione di sindaci in Chieri.** — Il nostro sindaco comm. Lorenzo Giordano, d'accordo col consigliere provinciale avv. cav. Luigi Giordano, ha indetto per martedì prossimo, 6 corrente, una riunione di sindaci dei Comuni vicini, allo scopo di deliberare il miglior modo di far approvare alle nostre latterie popolazioni l'imminente pericolo d'un'invasione fillosserica, e per provvedere le necessarie cautele onde scongiurarlo.

CUNEO.

4 settembre. (Papi). — **Omaggio musicale a Cuneo.** — In questi giorni venne presentata al nostro Municipio una marcia per Banda, che l'egregio nostro concittadino maestro Ovada Giovanni ha voluto, con gentile pensiero, comporre in occasione delle prossime feste centenarie e dedicarla al nostro Municipio.

Non è ancora stabilito il giorno della sua esecuzione, ma, a quanto pare, sarà eseguita sabato sera, durante i concerti delle Bande musicali, da parte del nostro Corpo musicale.

— **È morto.** — Fra atroci sofferenze ieri è morto a Villafalletto il pompiere Bastaldi Giuseppe, vittima dell'incendio degli scorsi giorni, di cui ebbi a scrivere nel N. 241 della *Stampa*.

Lascia la moglie con cinque figli, il maggiore dei quali ha appena 10 anni.

I funerali, che ebbero luogo stamane, riuscirono imponentissimi per il numeroso intervento della popolazione e delle Autorità, che rimpiangono amaramente la immatura e triste fine di un povero operaio, vittima del proprio dovere.

VERCELLI.

4 settembre. (Lux). — **Una guardia che aggredisce.** — La notizia che ieri vi scrissi intorno alla guardia Ballaro Giacinto, di Livorno, è vera solo in alcuni punti, non essendo stato possibile, per la fretta, di appurare i fatti come realmente sono avvenuti.

Non fu il Goretta Teresio che aggredì la guardia, ma il Ballaro quello che pel primo sparò contro l'altro alla distanza di pochi passi, quando vide cioè che il Goretta, col quale aveva avuto una colluttazione, si era dato alla fuga pei campi.

Il Ballaro, ubbriaco, era uscito di casa dopo la mezzanotte, non ostante il contrario consiglio della moglie.

Finse di essere stato aggredito da tre individui, mentre pigliava il fresco dinanzi alla sua porta, e di aver sparato contro il Goretta, credendolo uno dei tre aggressori.

Pare, del resto, che abbia poca coscienza di quello che fece, attesa il suo stato di ubbriachezza. Venne tosto licenziato dal servizio e tratto in arresto, essendosi contro di lui istruito regolare processo.

SPORT

Corse dei cavalli.

Prima giornata, 4 settembre.

Favorita dal bel tempo ebbe luogo la prima giornata di corse di cavalli della riunione autunnale: il pubblico vi accorse abbastanza numeroso e prese vivo interesse alle singole corse.

Prima delle quattro arrivarono le LL. AA. RR. i duchi d'Aosta, e dopo la seconda corsa arriva S. A. R. la principessa Letizia.

Lo *sport* fu interessante, e quand'anche pochi fossero i partenti, viva era la lotta.

Ecco l'esito:

Premio Ivrea (corsa a vendere). — L. 1500 per cavalli di 3 anni ed oltre d'ogni paese. Entrata L. 50. Sulle entrate L. 300 al 2° e L. 100 al 3°. Distanza m. 1800.

Arrivano:

1° *Gallet* (Wright), del marchese Flori;
2° *Marignano* (Fordham), della Petite Ecurie;
3° *Voyante* (Plain), del signor Th. Rook.

Seguono *Orpheline* e *Glaucus*.

Vinto facile per due lunghezze, id. dal 2° al 3°.

Premio Susa. — L. 2000 per puledri nati in Italia nel 1896. Entrata L. 100, *forfeit* L. 25. Sulle entrate L. 400 al 2° e L. 100 al 3°. Distanza m. 1000.

1° *Morgana II* (Maiden), della Razza di Carmignano;
2° *Marcantonio* (Plain), di sir Harbert;
3° *Elena* (Wright), del marchese Flori.

Vinto facile per tre quarti di lunghezza, una lunghezza dal 2° al 3°.

Premio Aosta (*handicap* ascendente). L. 2500 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese che non vinsero un *handicap* nel 1898. Entrata L. 100, *forfeit* L. 25. Sulle entrate L. 400 al secondo e L. 100 al terzo. Distanza m. 2400.

Arrivano:

1° *Hyacinthe* (kg. 57, Hemmings) del cavaliere Ranucci;
2° *Bellona* (kg. 40), sir Harbert;
3° *Nisso* (kg. 49 1/2, Plain), del signor Th. Rook.

Seguono *Ve Sans Dire* (kg. 45), *Hira* (kg. 62), *Brunello* (kg. 55), *Circe* (kg. 45).

Vinto per un'incollatura; il terzo a due lunghezze.

Premio Conte di Torino (corse signori *gentlemen*). — Coppa d'onore elargita da S. A. R. il Conte di Torino per cavalli da caccia. Entrata L. 50. Distanza m. 2500.

Arrivano:

1° *Circe* (sig. Tesio) del marchese Flori;
2° *La Ristori* (sig. Brunatti), del sig. Dall'Acqua.

Vinto per una lunghezza e mezza.

Premio Pinerolo (*steeple-chase* a vendere). — L. 1500 per cavalli di 4 anni ed oltre d'ogni paese. Entrata L. 50. Sulle entrate L. 300 al 2° e L. 100 al 3° — Distanza m. 3500.

Arrivano:

1° *Druidinosso* (propr.), del sig. Ferrari;
2° *Campèche* (Groves), del cav. Ranucci.

Seguono *Vercelino* e *Compagnon III*.

Vinto per quattro lunghezze; una lunghezza dal secondo al terzo.

Le corse terminano verso le 18.

Giovedì, 8 corrente, seconda giornata col « Gran *Criterium* Esposizione ».

I congressisti del Club Alpino a Graglia, Sordevolo e Pollone.

Ci telegrafano da Pollone, 4, ore 21,10:

I congressisti del Club Alpino si recarono stamattina a Graglia, passando per Muzzano. La valle era indimenticata. L'accoglienza fu cordialissima.

A Graglia Santuario ebbe luogo l'assemblea dei delegati; indi il pranzo sociale. Parlò un rappresentante dell'Amministrazione dell'Ospizio, ringraziando gli intervenuti.

Da Graglia i congressisti scesero a Sordevolo, dove ebbero un'accoglienza splendida dalle famiglie Vercellone; indi si recarono a Pollone, ove la famiglia del cav. Piacenza confermò la fama di ospitalità, caratteristica del popolo biellese. Il paese era imbandierato; le signore e i villeggianti diedero una nota festosa al ricevimento. Il pranzo sociale, di 400 coperti, ha luogo in un vasto ed elegante padiglione; sono presenti molto eleganti signore del paese. Parlarono, applauditi, il sindaco cav. Piacenza, il cav. Vallino, benemerito presidente del Club Alpino, Sezione di Biella; il cavaliere Gonella, a nome del presidente del Club Alpino italiano; il prof. Calderoni, indi l'avvocato Cappa, chiudendo i discorsi con una nota brillantissima.

Dopo un ultimo ritrovo presso la famiglia Piacenza, i congressisti scesero a pernottare a Biella. Domani visiteranno l'esposizione di Andorno ed Oropa.

È assicurato l'intervento della Regina alla inaugurazione del ricordo al senatore Perazzi a Gressoney.

ESPOSIZIONE E CONGRESSI

L'inaugurazione del Congresso forense.

L'on. Zanardelli e le riforme giudiziarie

Il Congresso Bacologico — Il Congresso delle Opere Pie — Il Congresso Mariano.

La giornata d'oggi.

Orario dell'Esposizione (giorno e sera). — L'Esposizione generale si apre tutti i giorni alle ore 8, coi biglietti ordinari.

Alle ore 18 si chiudono le gallerie.

Dalle 18 alle 23 il costo del biglietto d'entrata rimane sempre ridotto a 50 centesimi.

Coloro che saranno entrati nel recinto durante la giornata potranno rimanervi anche per la serata elettrica.

Esposizione di Arte Sacra, Missioni ed Opere cattoliche. — Dalle ore 8 alle 18.

Teatri e spettacoli.

GERBINO (Compagnia dramm. del Teatro d'Arte), ore 20,45: *Scampolo la deroda*.

ALFIERI (Compagnia drammatica Tina Di Lorenzo-Flavio Andò), ore 20,45: *La realtà*.

CARIGNANO (Compagnia Milanese Sbodio-Grossi), ore 21: *Gl'ingiurosi; I primi sfratti de spes*.

BALBO (Compagnia d'operette di Ciro Scognamiglio), ore 8,30: *Les petites Michu*.

ROSSINI (Comp. Piemontese Cumiletti), ore 20,45: *La nostra felicità*.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE (Borgo Vanchiglia, via Napione, 02). — Oggi, alle ore 15, tre grandi gare al pallone toscano. Funzionerà il totalizzatore.

GRANDE PADIGLIONE EGIZIANO (Recinto dell'Esposizione presso il Salone G. Verdi ed il pallone frenato) — Cinematografo Lumière - Quadri animati - Grafofono. Rappresentazioni continuate dalle 11 alle 23.

La solenne inaugurazione del II Congresso nazionale forense.

Tra fitto pubblico ed elettissimo, che affollava letteralmente il gran Salone Verdi, ieri mattina, alle 10, s'inaugurava con severa solennità il II Congresso nazionale forense, a sede del quale era stata nel 1896, in Roma, proclamata entusiasticamente la nostra Torino. E ieri ben 800 adesionisti risposero, anche dalle più lontane provincie, all'appello dei colleghi torinesi, che loro preparano la più lieta, la più cordiale accoglienza.

All'inaugurazione volle assistere anche Sua Altezza Reale il Duca d'Aosta, salutato al suo apparire dalla Marcia Reale. Assistevano tutte le più alte e spiccate notabilità del Foro, della cattedra e della magistratura, i rappresentanti di molti Consigli dell'Ordine degli avvocati di ogni provincia italiana, uomini politici e luminari della scienza, ed avvocati. Allietavano poi la solenne festa moltissime signore, e nella platea si pigiava parecchio pubblico, cui era dato libero accesso.

Notammo fra gli intervenuti l'onorevole Finocchiaro-Aprile, Zanardelli, Biancheri, Agnelli, Colosimo, Buschetti, Ginnolio, Palberti, Villa, Chiapperò; i senatori Ferraris, Bruno e Sambuy, il sindaco Casana ed il prosindaco Badini, moltissimi consiglieri comunali, i membri del Comitato esecutivo del Congresso, col suo presidente avv. Franco Bruno, il Consiglio dell'ordine degli avvocati, ed il Consiglio di disciplina, i rappresentanti della Magistratura, i commendatori Torti, Pinelli, Piola, molti professori di Università ed altre notabilità che troppo lungo sarebbe l'enumerare.

Il senatore Augusto Baccelli, non potendo intervenire al Congresso, per gagliarda febbre che lo sorprese improvvisamente, con nobile telegramma salutò i colleghi congressisti.

Prende pel primo la parola l'avv. *Franco Bruno* presidente del Comitato esecutivo, che fa echeggiare la calda parola di fraterna accoglienza ai colleghi tutti, che accorsero in questo Torino, dove prima ebbe vita, conferma e trionfo quello spirito d'italianità, ch'ora è vanto maggiore della classe forense, la quale, oggi, quello spirito dimostra più intenso e più vivo. Saluta il Principe sabaudo, che volle onorare di sua presenza il Congresso, saluta e ringrazia gli eletti personaggi che recano lustro ed autorevole parola, ed i convenuti che risposero con entusiasmo all'invito loro inviato dagli avvocati di Torino. (*Applausi vivissimi*)

Il discorso dell'on. Zanardelli

L'on. *Zanardelli* inizia i lavori del Congresso con un saluto al Duca d'Aosta ed alla Casa di Savoia. Quindi afferma che sacra deve essere per noi italiani la splendida divisa *forum et jus*.

Le nostre tradizioni immortali — egli dice — stanno a dimostrare essere la gente latina prescelta nata alla scienza ed all'arte del diritto per ingenita predestinazione.

Roma, e parlo di essa, siccome terra « *potens armis virtute* », Roma dava il bando agli artisti, aggiogava i poeti, poco rispettava i sacerdoti, ma circondava di popolare venerazione i giureconsulti.

Mentre ad Atene i giovani discutono sul serrano bene, si inebriano intorno alla teoria delle idee, al *logos* divino, alle trascendentali astrazioni cui Platone lo aperto l'accesso nei giardini di Academo, a Roma invece essi disputano per sapere se la causa falsa vizii o no il legato, se il frutto di una bestia locata appartenga al proprietario od al conduttore.

Il diritto romano — continua l'illustre oratore — fu grande nella sapienza della sostanza e nello splendore della forma.

A tanta grandezza si deve se l'Italia divenne la legislatrice richiesta ed invocata del genere umano, avverando il vaticinio della ispirata Carmenta nel poeta dei Fasti. Ed alla scienza si accompagnò la sua splendida interprete nel Foro, la eloquenza, nei tempi almeno in cui rifulse a Roma facoltana la libertà.

Spenta la civiltà romana, la patria nostra ebbe, dopo il mille, nuovamente il vanto di istituire le genti, grazie al diritto. A Bologna si pesero le basi di quello che fu appresso poi detto *diritto comune* dell'Europa, potente vincolo in cui di nuovo l'Italia aveva stretto le nazioni. E come a Bologna, così poi a Pavia, intorno alla cattedra del Valcaneo e de' suoi successori, e più tardi a Padova, intorno a quelle del Socino, di Sinisio, del Panciroli, del Menochio, del Mantica, accorrevano per questo insegnamento giuridico a migliaia gli stranieri di ogni colto paese.

Da quelle scuole uscirono uomini chiamati alle più alte dignità ed eminenti giureconsulti delle estere nazioni, i quali del nostro diritto riempirono le patrie loro.

E insieme col Diritto romano, l'Italia diede all'Europa il Diritto canonico. Più tardi nel periodo delle repubbliche italiane, nell'attività delle città marinare commercianti e marinare, quel memorabile risorgimento economico, quella splendida fioritura intellettuale, fecero sì che l'Italia potesse dare al mondo il diritto commerciale, la cui giurisprudenza, come nella Stracca potè vantare il benemerito suo sienense, così dopo una pleiade d'insigni giuristi, ebbe nel Casaregis il suo Papiniano.

È poi pressochè superfluo ricordare come spetti all'Italia altresì l'onore del primato nella dottrina del Diritto delle genti, il vanto d'avere per primo col libro *De jure belli*, d'Alberigo Gentile, applicate norme razionali, principii di ragion naturale alle cose della pace e della guerra, alle controversie fra le nazioni.

Nella scienza del Diritto penale basti proferire il nome immortale di Cesare Beccaria, l'immortale riformatore delle leggi sui delitti e le pene.

Sennonchè — osserva a questo punto l'on. Zanardelli — allo splendore della scienza giuridica non corrispose certamente in tutti quei tempi in Italia lo splendore del Foro: chè anzi forse in nessuna parte del lavoro intellettuale il nostro paese così poco onore ottenne come nell'arringo forense. Non sapremmo dire se fu essa per secoli più misera fosse la sostanza o la forma.

La mancanza di libertà e pubblicità nei giudizi, fattisi segreti nel secolo decimoterzo, le norme della procedura resa del tutto inquisizionale, priva delle orali difese, la assenza di libere istituzioni, sono cagioni le quali possono spiegare tale contrasto fra la scienza giuridica e l'arte forense, di cui ha offerto l'esempio quasi ovunque l'Italia.

Perciò essa soltanto ai tempi nostri potè offrire al Foro un ambiente propizio; chè, dopo la nazionale emancipazione ogni ostacolo fu tolto al libero e forense svolgimento della eloquenza giudiziaria.

Innanzi ai Tribunali furono trattate le più grandi questioni non solo del privato, ma del pubblico diritto, questioni le quali del Foro contemporaneo fecero un teatro non meno vasto, non meno elevato di quello dell'antichità. E ai di nostri le condizioni essenziali dell'eloquenza sono fra noi comprese e sentite.

Qui l'oratore passa a ricordare le glorie del Foro subalpino: nomina i giureconsulti Fabro, Richeri, Balbo, Barbaroux, Sclopis; rammenta Pitòla, il Vegezzi, il Bouffedo, il sommo Pescatore. Esalta la fraterna accoglienza che ai tempi del Risorgimento qui trovarono i giureconsulti esuli dalle altre regioni d'Italia.

L'on. Zanardelli e le riforme giudiziarie — I proventi delle cancellerie — Meno giudici e meglio pagati.

Poscia viene ad accennare alle tesi sottoposte al l'esame del Congresso.

Queste tesi — dice l'on. Zanardelli — le quali rappresentano illuminati voti del Foro per riforme nelle nostre leggi, abbracciano quasi tutti i rami che all'opera forense hanno attinenza.

Io fui certamente assai onorato, assai lieto pel fatto che il poderoso impulso al primo dei Congressi forensi tenuto or sono due anni in Roma sia derivato dall'universale malcontento prodotto nel Foro dalla legge dell'8 agosto 1895 sui proventi delle cancellerie, legge la quale sotto pretesto di migliorare la condizione dei cancellieri, mirò effettivamente allo scopo di arricchire la Finanza a spese della giustizia, rimettendo nelle cancellerie stesse l'abolito mercimonio. E fui del pari assai lieto ed assai onorato per il voto con cui, nella sua adunanza del 17 maggio 1896, il Congresso forense di Roma votò ad unanimità fra vivissimi applausi, il ritorno puro e semplice alla legge del 1882, ch'io aveva proposta e fatta approvare dal Parlamento.

E se di questo voto non chiesi l'esecuzione negli ultimi mesi in cui sono stato ministro della giustizia, non fu certo effetto di oblio o di trascuratezza; ma dipese soltanto dalla circostanza che intendendo in colla nuova Sessione, qualora mi avesse trovato ministro, di presentare una generale e radicale riforma giudiziaria, di essa avrebbero dovuto far parte anche le disposizioni sulle Cancellerie che il primo Congresso forense aveva invocato.

E questa generale riforma soltanto io credo possa e debba effettuare altresì oltre delle modificazioni giudiziarie già dal Congresso forense richieste ed ora novellamente proposte alle vostre deliberazioni, siccome quella, ad esempio, che elimini il grave inconveniente degli avvocati e procuratori i quali esercitino ufficio di vice-pretore.

Questa radicale riforma dell'ordinamento giudiziario dovrebbe, a mio avviso, mirare a far conseguire una grande altezza alla Magistratura.

Perchè la Magistratura raggiunga tale altezza è indispensabile, con un nuovo ordinamento, diminuire grandemente il numero dei magistrati, come si cominciò a fare con la legge sulle Preture. Richiedendo minor numero di magistrati sarà più facile trovarne di eccellenti, e si renderà possibile crescer loro gli stipendi, assicurando così meglio la loro indipendenza.

A questo scopo certamente è necessario la inamovibilità dei magistrati; è necessario ch'essa debbasi sinceramente applicare e non apparentemente eludere, come si è più volte veduto presso di noi; e dovrà altresì estendersi la inamovibilità ai pretori, perchè la giustizia dei poveri non deve avere minori guarentigie che quella dei ricchi.

Una volta che fossero grandemente migliorate le condizioni economiche della Magistratura, coll'aumento degli stipendi, e le sue condizioni morali, provvedendo alla sua indipendenza, alla sua dignità, una volta che il conseguimento di tali condizioni rendesse le funzioni dei magistrati allettatrici ed ambite dai più eletti ingegni, si potrebbe essere assai severi nelle nomine all'Ordine giudiziario, ma poscia escludere l'arbitrio di chiechessia. Una volta che fossero tutti uomini quelli che entrano, si potrebbe far sì che il progresso ottenuto per anzianità, ed allora sarebbe veramente assicurata in ogni senso l'indipendenza della Magistratura.

Allostesso; soltanto così diverrebbe pure ancora ragionevole che maggior merito nella posizione del magistrato, diminuendo la molteplicità dei gradi e la distanza fra i varii uffici, il che è anche rispondente a ragione, essendo altrettanto difficile il pronunciare un primo giudizio, che l'esaminare l'apprezzare, il riscontrare l'opera di chi ha giudicato.

L'on. Zanardelli accenna quindi ad un'altra delle proposte presentate al Congresso: quella di una Federazione delle Curie italiane. Egli encomia vivamente questo pensiero di solidarietà fraterna, che accrescerebbe decoro, autorità, tutela all'Ordine degli avvocati.

Un appello a questa solidarietà — egli dice — un appello, che, di nuovo ripetuto, partisse da Torino, d'onde virtù civile maestra, non sarebbe certo inascoltato da alcuno di voi, ma vi troverebbe volonterosi e lieti di procurare una più efficace azione dell'ordine vostro nell'opera legislativa, una maggiore fortezza e dignità nelle vostre condizioni professionali mercè la forza inesauribile di una nazionale associazione, di un rigoroso e disciplinato ordinamento.

Ed ora — conclude — a voi spetta, onorevole ministro, di aprire il Congresso nel nome augusto del Re, il quale, per il sovrano ufficio, come pel cuore fedele, è della santità del diritto, eccelso e sicuro custode e custode.

Il discorso dell'insigne giureconsulto, per quanto violato da una noiosa eco per l'ampiezza del salone, ove la sala nonostante ogni parola si perdeva, è accolto da vivi e prolungati applausi.

* *

E ben meritati applausi riscosse pure il ministro *Finocchiaro-Aprile*, che a nome del Re, dopo aver salutato con commoventi e patriottiche parole Torino, il di cui Foro ha sì nobile passato, dichiara aperto il 2° Congresso nazionale.

Dopo di che si procede alla restituzione della storica bandiera del Foro torinese, all'Ordine degli avvocati. Questa bandiera, attorno cui si strinsero nel 1848 gli avvocati torinesi acclamando al Magnanimo e bene augurando pei destini della patria, era stata finora gelosamente custodita dalla famiglia Colla. Ed oggi appunto un nipote dell'antico presidente del Consiglio dell'Ordine, l'avv. *Colla*, restituiva, con belle parole, il glorioso labaro al Consiglio odierno, invitando a portare l'onore superstite di quella veneranda schiera, il senatore Ferraris.

E il conte *Ferraris*, fra un'onda di commozione dell'uditorio che, tutto in piedi, replicatamente lo applaudiva, pronunciò un discorso improntato al più alto patriottismo, degno del più nobili ricordi gloriosi per la patria nostra. Un evviva di approvazioni faceva chiusa alle commoventi parole del venerando avvocato.

Anche il sindaco *Casana* volle porgere un saluto a S. A. il Duca d'Aosta, ed ai congressisti. Ringrazia questi di avere scelto Torino a sede della loro riunione. Rammenta i nomi gloriosi di Sclopis, Melegari, Pisanelli, Mancini che Torino ospitò nella sua età d'oro. Onora lo stendardo, labaro prezioso del Foro torinese e la nobile figura di chi può essere altero di avere per esso un dei suoi verdi anni unito il proprio nome agli avvenimenti patriottici del Paese. Parla del patriottismo il cui sentimento qui a Torino si custodisce come il fuoco sacro del tempio di Vesta. Termina con un pensiero ed un *evviva* al Re ed alla Regina. (*Applausi*)

Prestava servizio la Musica del 41° reggimento fanteria.

La funzione terminava a mezzogiorno secolo.

Un banchetto all'on. Zanardelli.

Finita la seduta inaugurale del Congresso, per iniziativa dell'avv. prof. Tedeschi venne offerta all'on. Zanardelli una colazione al *Ristorante Russo*. Ebbe la riunione carattere ristretto, intimo, cordiale. Erano commensali gli onorevoli Palberti, Calpini, Poli, Calvi; l'avvocato Danco; l'avv. Orofici; il prof. Tedeschi, il cav. Abate, gli avvocati Barera, Debernardi, Castellari, Drnetti, tutti del Comitato esecutivo del Congresso; gli avvocati Tosi, Zeppetti, Cassinelli e Graffagno.

Dopo colazione, l'on. Zanardelli visitò la Ferrovia-Panorama e il Castello del Valentino, contemplò il monumento Sella; poi la comitiva si sciolse.

Il Congresso di bacologia e sericoltura.

Nella maggior sala della Camera di commercio si è inaugurato ieri mattina, alle 10,30, il 4° Congresso di bacologia e sericoltura.

Al banco della presidenza siede il comm. avvocato Ferdinando Siccardi, presidente del Comitato ordinatore del Congresso. Inoltre il comm. avv. Tolà, rappresentante del prefetto di Torino; il comm. Federico Dumontel, per il Municipio di Torino; il cav. Lorenzo Rabbi, presidente della Camera di commercio; il commendatore Alasia, presidente dell'Associazione serica di Torino; cav. Devecchi, presidente dell'Associazione serica di Milano; ingegnere cav. Luigi Belloc, ispettore delle industrie, rappresentante del Ministero d'agricoltura; Mari comm. Ercano, rappresentante il Municipio di Ascoli Piceno; il cav. Alessandro Marini, segretario del Congresso.

Il comm. Siccardi apre il Congresso con forbito discorso, ringraziando tutti gl'intervenuti al Congresso, manda un saluto agli onorevoli Fortis e Carcano, ministri, che aderirono con lettera particolare a lui diretta; ricorda i defunti bachicoltori Pasteur, Susani, Vasco, ecc.; parla lungamente dello scopo del Congresso, tendente all'incremento di uno dei primi cespiti dell'agricoltura nazionale, e finisce con un « Evviva all'Italia ed al Re! »

Parlano in seguito il comm. Tolà, per il Governo; il comm. Federico Dumontel, a nome del Municipio di Torino; il cav. Lorenzo Rabbi, per la Camera di commercio, ed anche a nome del Comitato generale dell'Esposizione; il commendatore Devecchi, per l'Associazione serica di Milano, facendo tutti voti per la buona riuscita del Congresso.

Il cav. Marini legge due telegrammi, l'uno indirizzato al Re e l'altro al Municipio di Cuneo, che sono votati per acclamazione.

Si passa in seguito alla costituzione dell'ufficio di presidenza definitiva, e vengono nominati, per acclamazione, presidente il comm. Siccardi, e segretario il cav. Marini.

La funzione era rallegrata dalla Musica del Patronato, che ha suonato scelti pezzi musicali.

* *

Nelle ore pomeridiane le discussioni fatte nelle sezioni sono state importantissime. Presiede la prima (gelsicoltura) il dottor cavaliere prof. Franceschini; la seconda (bacologia) il dott. prof. Pasqualis; la terza (seta) l'ingegnere comm. Allasia.

L'aumento di una sezione si è fatto allo scopo di meglio dividere il lavoro e sollecitarlo in vista delle molteplici tesi che devono discutersi, fra le quali due comunicazioni scientifiche, una del dottor prof. Lo Monaco sul sui funghi; l'altra del dottor prof. Nazzari sulla fisiologia del filugello e precisamente sui suoi organi digestivi.

Nel pomeriggio è giunto da Monza un telegramma del Re, diretto al presidente del Congresso dei sericoltori di Torino, che domani sarà comunicato in seduta plenaria.

Gli agricoltori italiani alla Mandria.

Ieri mattina due treni tramviari partenti da via Cibrario portavano gli agricoltori italiani d'ogni regione a Venaria Reale, e di là moltissime vetture del marchese Medici li portavano alla Mandria.

Tutti sanno l'importanza della tenuta della Mandria; particolarmente interessante adunque doveva riescire e riescì la gita degli agricoltori in questa tenuta. Appena giunti visitarono parecchi appezzamenti e specialmente un prato, nel quale funzionava una stupenda falciatrice americana per l'Italia, che falcia, sparpaglia e raccoglie il fieno; in altro appezzamento visitarono le seminatrici ultimo modello, macchine perfezionatissime, e così via via visitarono tutto il materiale di coltivazione sparso qua e là per la vasta tenuta, e poi tutto quanto si raccoglie attorno al castello.

Verso mezzogiorno i congressisti che si erano suddivisi in gruppi si radunarono presso il castello dove, sotto un ampio tendone erano imbandite le mense per la colazione, che realmente fu un pranzo, offerto dalla larga e munifica ospitalità del marchese Medici.

Erano cinque grandi tavole, con circa 150 commensali. Alla tavola d'onore siedono il marchese Medici, il marchese Cappelli, il noto diplomatico, presidente del Congresso; il conte Rebaudengo, il principe Potenziani, l'on. Frascara, l'assessore di Venezia cav. Canfuri, l'onorevole Medici, un tenente-colonnello d'artiglieria, il comm. Mangini, il signor Trevisani, il comm. Marzini, il signor Ariño, l'avv. Luzzatti, il marchese Montevecchio, il cav. Medici, il prof. Fettarappa, l'ing. Zecchini, il cavaliere Milano, il marchese Montezemolo, il commendatore Nosetti, il barone Villa, il conte Sceconi, [redacted] il capitano Capaccio, il marchese di Montevecchio, il signor Grondauelli, il cav. Salussoglia, e..... certo ne dimentico qualcuno.

Alla fine del banchetto il marchese *Cappelli*, con eleganti parole, dice che il marchese Medici, il quale ha ereditato un nome glorioso negli annali del risorgimento, ha voluto che il suo nome si leggesse nel libro d'oro della maggior industria del nostro Paese. Nel ringraziare il marchese Medici, prega di alzare il bicchiere per salutare in lui il rappresentante di tutte quelle cose dell'ingegno e dell'energia che l'Italia deve svolgere (*Vivissimi applausi*).

Il marchese *Medici* ringrazia il marchese Cappelli delle cortesi parole, e tutti i convenuti della loro visita. Benchè assente ha tenuto dietro alle discussioni del Congresso, e fa il caldo augurio che il Governo aderisca con i fatti ai voti emessi dal Congresso. Convinto che l'avvenire del Paese sta nell'agricoltura, beve a questo avvenire. (*Vivissimi applausi*)

Parlano ancora l'ing. *Capode* che beve all'unione dell'intelletto col lavoro, l'avv. *Luzzatti* che beve alla salute del marchese Cappelli, il signor *Aloi*, e per ultimo il conte *Rebaudengo* che termina evocando la figura di Vittorio Emanuele a Fontanafredda ed alla Mandria e brinda a Casa Savoia.

Tutti applauditissimi.

La lieta brigata sempre fatta segno all'e gentili premure del marchese Medici e dei suoi fratelli si trattenne ancora in animati conversari e quindi risaliti tutti in vettura si venne alla Venaria e di là a Torino.

L'inaugurazione del Congresso delle Opere pie.

Stamane, alle ore 9, nel vasto salone del palazzo delle Belle Arti, in via della Zecca, si inaugurò il quarto Congresso nazionale delle Opere pie. Alla cerimonia d'inaugurazione assistevano S. A. R. il Duca d'Aosta, per S. M. il Re, il ministro di grazia e giustizia onorevole Finocchiaro-Aprile, il sindaco senatore Casana, il prefetto, il presidente del Consiglio provinciale on. Boselli, S. E. on. Biancheri, l'onorevole Biscaretti, il senatore conte Ferraris, l'onorevole Villa, il marchese Ferrero di Cambiano, il comm. Mattirolo, il conte Valperga di Masino, il conte Salina, presidente del Comitato permanente per le Opere pie, sedente a Bologna, il conte Aglieno, il cav. Amar, l'avvocato Bona, il cav. Denis, il comm. Fiale, il commendatore Gallinati, il cav. Gando, il cavaliere Meille, il comm. Mosca e oltre duecento rappresentanti di Opere pie italiane.

Parla pel primo il conte *Masino di Valperga*, ringraziando prima S. A. R. che col suo intervento in nome del Re ha voluto dare nuova prova dell'affetto che l'augusta Casa di Savoia ha portato e porta ai poverelli. Ringrazia il rappresentante del Governo e tutti gli accorrenti. Richiama l'attenzione degli intervenuti sui temi proposti dal Comitato, che rivestono un'importanza speciale, e confida che i voti del Congresso ottengano tutto il necessario appoggio dal Governo.

Il sindaco senatore *Casana* prova un senso di profonda commozione nel prendere la parola, pensando alle somme di bene pubblico che il numeroso Congresso qui rappresenta e compendia, e la legione di amministratori che, sparsi per tutta Italia, lavorano a vantaggio della pubblica beneficenza.

Saluta gli adunati a nome di Torino, e ringrazia S. A. R. del cortese intervento. Accenna alle origini della beneficenza per la generosa spinta datale dal cristianesimo col quale fu lungo tempo assimilata nel concetto della carità. La civiltà ha poi svolto in senso più ampio tale concetto e la carità ha preso più vasto proporzioni senza badare a differenza di popolo e di confessioni religiose. Accenna al miracolo di carità che Torino vide svolgersi nella Santa Casa del Cottolengo che, nata da umili origini, è ora fra le più estese del mondo, e questo fatto saluta come augurio dell'avvenire della beneficenza.

Infine prende la parola il ministro di grazia e giustizia, on. *Finocchiaro-Aprile*, il quale si dice incaricato dal presidente del Consiglio di portare il saluto agli adunati del Congresso. Sa che i temi proposti allo studio dei congressisti sono della più rilevante importanza, perchè molti di essi hanno attinenza alla riforma da apportarsi alla vegliante legge sulle Opere pie. Per tale riforma un progetto di legge venne già presentato ai due rami del potere legislativo e in una ripresentazione *ex novo* di tale disegno il Governo terrà in massimo conto le proposte ed i voti del Congresso, perchè purtroppo l'attuale legge del 1890 non risponde perfettamente alle esigenze della pubblica beneficenza.

Egli crede che il massimo criterio da darsi alla beneficenza sia il mezzo più efficace di propaganda contro talune dottrine sovversive che vorrebbero cancellata dal mondo la più bella virtù dell'uomo - la carità - e portare la face della discordia tra le varie classi sociali.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

— (2) —

I CAVALIERI DEL FIRMAMENTO

ROMANZO DI

ARMANDO LAPOINTE

José fece un gesto di dispetto e riprese la posizione indolente che la interpellanza del tappezziere gli aveva fatto lasciare.

— Pare che ciò non vi tenti — riprese Michele sorridendo; — eppure nulla è più vero.

— Scusatemi, Michele Iglesias — rispose l'*arriéro* un po' vergognoso — ma non vedo cosa può andare a fare l'elegante tappezziere della calle Lombardo alla Montagna Bionda con tanto carico di mobili, di stoffe, di specchi di Venezia, di tappeti; ammenochè egli abbia avuto ordine da qualche brigante della montagna di trasformare il suo nido d'aquila in sontuosa abitazione, ciò che, per dire tutto il mio pensiero, mi pare alquanto inverosimile, avendo i signori briganti altre abitudini.

— È aggiungete anche, amico José, che Michele Iglesias non ha affatto bisogno della clientela di quei signori di cui parlate, e coi quali ci sarebbe pericolo a trattar d'affari.

— Tutto ciò era inteso — signor Michele.

— Bene; ma non sapete, Del Caro, che esiste, alla Montagna Bionda, un antico castello d'origine moresca od araba?....

— Il castello di Nasrillah? — domandò l'*arriéro* con sorpresa. — È là che andiamo?

— Sì, José; è al castello di Nasrillah che vanno tutte le cose preziose che viaggiano in questo momento sotto la protezione della vostra buona carabina.

— Ma quel castello è abbandonato da molti anni ed è oggi luogo di rifugio degli avvoltoi, delle aquile e dei vagabondi di tutta la contrada.

— Errore, amico mio: quel castello è oggi proprietà di un giovane e ricco gentiluomo di Siviglia; e coll'aiuto degli operai che vi conduco, sarà, fra poche settimane, non solo abitabile, ma diverrà una dimora piena di lusso e di comodità.

L'*arriéro* crollò il capo con aria incredula.

— In quella montagna — disse — e in mezzo a quel deserto ardente e sterile!

— In quella montagna e in mezzo a quel deserto ardente e sterile sì, José. Ma vedo che voi non conoscete il castello di Nasrillah.

— Infatti, non ci sono mai entrato.

— Ebbene, sappiate che anche in mezzo ai deserti più tristi e più desolati si trovano qualche volta delle oasi. Il castello di Nasrillah è un'oasi nella Montagna Bionda.

— Può darsi; ma quell'oasi è circondata da così alti muri che la si prenderebbe piuttosto per una fortezza o una prigione che per una casa di villeggiatura.

— Donde concludete....? — domandò il tappezziere curiosamente.

— Io? Nulla — rispose l'*arriéro* richiamato dalla domanda del suo interlocutore al riserbo che la sua professione gl'imponeva.

— Ah! diffidate dunque di me, adesso — disse Michele.

— Di voi no, signor Michele, — rispose l'*arriéro*, — ma del giovane e ricco gentiluomo che v'ha dato incarico di rendere abitabile il castello di Nasrillah, e se avessi l'onore di essere governatore generale dell'Andalusia.....

José s'interruppe e volse uno sguardo verso il sentiero come per assicurarsi che nessun orecchio indiscreto potesse udirlo.

Michele Iglesias notò quella precauzione, e avanti che José avesse ripresa la parola, gli disse:

— E che cosa fareste, amico mio?

— Farei sorvegliare il gentiluomo e il castello.

Il tappezziere divenne subitamente serio.

— Del Caro, — riprese egli dopo un momento di silenzio, — voi siete non soltanto un valoroso, intelligente e fiero compagno, ma siete anche un uomo prudente e di grande esperienza; che cosa sapete?

L'*arriéro* ebbe un istante di esitazione; poi, come prendendo ad un tratto una decisione, domandò al tappezziere:

— Signor Michele, tenete voi per la Spagna o per la Francia?

Iglesias guardò José con sorpresa.

— Non comprendo — rispose.

— In altri termini, — riprese Del Caro, — siete voi per Sua Maestà Carlo IV o per un altro..... suo straniero?....

— Sono per Sua Maestà Carlo IV, nostro grazioso sovrano — disse Michele Iglesias sorpreso; — ma qual rapporto ci vedete, José, fra.....

L'*arriéro* si chinò verso il suo compagno e misteriosamente, gli disse:

— Sappiate dunque, signor Michele, che si agitano molto dall'altra parte dei Pirenei e che la Spagna è in questo momento corsa da agenti francesi che vi seminano l'oro e eccitano alla insurrezione.

— È proprio vero ciò che mi dite Del Caro?

— Sul mio onore, signor Michele. Tre settimane fa ho visto arrivare a Cadice uno di quegli agenti che cercava di reclutare ausiliari ai suoi progetti fra gli operai del porto, e non più tardi di ieri mattina uno dei miei uomini mi mostrò del denaro francese che aveva ricevuto da uno sconosciuto per aiutarlo nelle sue imprese.

— Oh! oh! — esclamò il tappezziere in tono serio — ecco uno dei fatti gravi..... Di modo che voi credete....

— Non credo nulla, signor Michele, m'accontento di supposizioni e ripeto che se fossi governatore generale dell'Andalusia, farei sorvegliare il castello di Nasrillah e il suo nuovo proprietario, perchè il castello è una specie di fortezza presso a poco inespugnabile e che può benissimo divenire un luogo di cospirazione e un deposito d'armi e perchè il gentiluomo nel paro della nostra piattola un malcontento e un ambizioso che un buono e leale suddito del nostro grazioso sovrano. È impossibile che un giovane e galante signore venga ad abitare per suo piacere quel vecchio castello nascosto nella sierra, che non ha attorno a sè altro che solitudine, tristezza e spavento.

José Del Caro non aveva terminato d'esprimere quel suo apprezzamento, che il tappezziere, il quale lo aveva ascoltato sino allora con molta attenzione, scoppiò in una sonora risata, che venne ripetuta dall'eco della montagna.

Sulla epidermide abbronzata del volto di José apparì un lieve rossore.

Del Caro era uno spagnuolo di pura razza e non poteva soffrire si ridesse di lui. Ma si ricordò della sua condizione e il suo volto riprese il suo colore naturale.

Aspettò che Michele Iglesias volesse spiegarsi.

— José, — disse finalmente il tappezziere, — le vostre supposizioni sono tanto insensate quanto i discorsi di Benito, nostro vicino, che, lo sapete, è un povero pazzo, e ne converrete voi medesimo quando saprete che il proprietario del castello di Nasrillah è lord Enrico Bradley conte di Lara, il più bello, il più valoroso, il più ricco e il più galante gentiluomo dell'Andalusia. Non è lui, suppongo, che verrà occuparsi di rivoluzioni, di politica; ha, la fede mia, altre occupazioni più piacevoli e cui considera come più serie.

— Ne convengo, — disse l'*arriéro*, — ma se fossi padre di una bella ragazza e che dimorassi in questo paese, m'affretterei ad allontanarmi, a porre una distanza per lo meno di venti leghe fra il signor lord e casa mia.

— Agireste, così facendo, da uomo saggio, amico José — rispose Michele — ma nè voi, nè io abbiamo figlie e le imprese galanti del lord conte non c'interessano.

E su quella conclusione d'egoista, il tappezziere gettò via la sigaretta a mezzo consumata.

— È tempo di rimetterci in cammino — disse l'*arriéro*.

— Date i vostri ordini, amico José.

L'*arriéro* risalì sulla sua mula e andò dai conduttori dei carri e dai mulattieri a dar loro le sue istruzioni. Ben presto la carovana continuò la sua strada verso la montagna Bionda.

Dopo due ore di marcia lenta e difficile, i viaggiatori giunsero su una delle spianate della montagna e videro ergersi, ad un tratto, davanti al loro occhi, come fortezza inespugnabile, le alte torri del castello di Nasrillah.

Noi lasceremo Michele Iglesias e la sua guida José Del Caro avviarsi verso il castello moresco e condurremo il lettore a Siviglia.

(Continua).

Esprime i suoi auguri che dal presente Congresso esca un migliore indirizzo a vantaggio dei poveri e in difesa dei deboli.

Con tale augurio è lieto di aprire i lavori del IV Congresso.

Lunghi applausi salutano le parole di S. E. on. Finocchiaro-Aprile, e l'adunanza si scioglie.

Si forma la presidenza onoraria composta dei signori Casana senatore, on. Villa, conte Sabina, sen. marchese Ferrero di Cambiano, S. E. Ferraris, ministro di Stato.

La presidenza effettiva viene per acclamazione formata dai signori: Valperga di Masino conte Cesare, presidente; Bruno dott. commendatore Lorenzo, Mattirolo comm. Luigi, consiglieri; Gayot cav. uff. Vittorio, segretario generale.

Il Congresso dura tre giorni.

La funzione religiosa inaugurale del Congresso Mariano.

Nel pomeriggio di ieri, nella Metropolitana, ebbe luogo con pompa solenne la funzione religiosa inaugurale del Congresso Mariano, la cui prima seduta è fissata per stamane, alle ore 9, nella chiesa del Sacro Cuore, in via Pallamaglio.

Dalla chiesa di San Lorenzo, ove i vescovi convennero per la vestizione degli abiti pontificali, alla Metropolitana, per piazza Reale, si era adunata una considerevole folla di gente, desiderosa di assistere al passaggio del corteo, formato dai chierici del Seminario e da 22 prelati in mitria, compreso il cardinale Manara, il quale veniva ultimo.

Il servizio d'ordine tanto all'ingresso di San Lorenzo che in quello della Metropolitana era fatto dai membri delle Associazioni cattoliche.

Al pubblico pensavano e con non poca fatica, le guardie municipali dirette dal loro comandante cav. Ferrari, e da un piccolo nucleo, molto piccolo per il bisogno, di guardie di P. S. e di carabinieri.

Il corteo dei prelati entrò nel tempio per la porta centrale, riservata ai soli congressisti ed al clero.

Per il pubblico erano riservate le due navate laterali, ed è inutile aggiungere che erano entrambe stipate, tanto che si dovette chiudere le porte per evitare un pigiamento pericoloso.

L'interno del tempio, addobbato con gran lusso di drappi ed illuminato con migliaia di candele, era davvero magnifico.

Splendido poi l'altare maggiore, alla cui sommità campeggiava l'effigie della Vergine in mezzo ad un trionfo di luce.

Dopo il canto del *Magnificat* salì sul pergamo e disse un panegirico di Maria l'arcivescovo di Vercelli monsignor Pampirio.

Venne poscia cantato il *Veni Creator*, a cui seguì la benedizione pontificale.

Al termine della funzione i prelati fecero ritorno in corteo a San Lorenzo, passando fra due fitte ali di fedeli.

Con ottimo pensiero il Municipio aveva disposto un servizio di pompieri nell'interno del tempio.

Nella chiesa del Sacro Cuore di Maria.

La chiesa del Sacro Cuore di Maria presentava stamane un aspetto magnifico, poichè alla vaghezza delle proprie linee e delle decorazioni si aggiunsero, pel Congresso mariano, graziosissimi addobbi di rose e di stendardi, e perchè era assiepato di pubblico composto di moltissime signore e molti sacerdoti.

Sull'altar maggiore sedevano i numerosi prelati venuti per la circostanza.

Dopo la preghiera di apertura, monsignor Richelmy pronunciò un applaudito discorso inaugurale. Venne quindi eletta la Presidenza, così composta:

Presidenza d'onore: cardinali, arcivescovi e vescovi presenti al Congresso — *Vice-presidenti*: monsignor Lotteri, monsignor Epifani, monsignor Scevola, monsignor Alessi, canonico Verlucca, conte Viancino, barone Manno — *Presidenza effettiva*: monsignor Mattia Vicario, vescovo di Saluzzo — *Vice-presidenti*: canonico Allamanno, monsignor Colomiatti, canonico Marzolo, canonico Maffei, teologo Spandre — *Segretari*: canon. Grimaldo, prof. Mannucci, teologo Suppo, sig. Dalpozzo — *Stenografo*: avvocato Fiore.

Si leggono quindi le numerosissime adesioni pervenute al Comitato ed il telegramma d'omaggio del Pontefice.

Parlano quindi applauditissimi il presidente effettivo, mons. Alessio, che trattò della preghiera e dei pellegrinaggi; mons. Paletto, sul tema *Dante e Maria*; l'avv. Scala, sull'*Angelus*; il canonico Grossi, il sig. Cuppa mons. Barta ed un altro prelato.

— In occasione del Congresso è stato pubblicato un numero unico dal titolo *Gli italiani a Maria*. Vi hanno collaborato cardinali, sacerdoti, egregi letterati e signore.

La Mostra degli equini ed animali da cortile.

Il Comitato ordinatore ha disposto che i proprietari, o loro rappresentanti, dei cavalli dovranno sino dalle ore 8 essere a disposizione della Giuria. — Oggi cominciano le prove dei cavalli da sella e da tiro.

Gli stalloni erariali passeggieranno a mano tutti i giorni alle ore 10 ed alle ore 17.

La Giuria per l'aggiudicazione dei premi del Ministero d'agricoltura, industria e commercio si riunirà venerdì mattina, 9 corr.

I proprietari di stalloni che avessero a far proposte di vendita potranno presentarle alla Segreteria prima di giovedì sera, 8 corr.

Tutti gli azionisti dell'Esposizione Generale Italiana hanno libero ingresso alla Mostra.

Entrata: corso San Maurizio, angolo via Rossini.

L'illuminazione di ieri sera.

Il concorso di ieri sera nel parco dell'Esposizione è stato dei più belli e dei più festosi.

Vi si ammiravano in gran numero gentili signore e signorine, nonchè intiere carovane di visitatori della provincia, insieme ad operai, accompagnati dalle mogli e dai bambini.

La luminaria, eseguita dal Sormani, è riuscita stavolta davvero attraente per la disposizione dei gruppi e per la varietà dei colori.

Era tutta a fogliami ed a fiori di bellissimo effetto. Nel viale a destra, verso la fontana luminosa, due lunghe file di vasi fioriti davano un grazioso aspetto alla elegante passeggiata.

Attorno alla grande fontana primeggiavano ... e fiori. In alto, verso la triplice facciata, si vedeva una luminosa corona a lumicini portante nel mezzo il monogramma U. M. circondato di margherite e viole.

A sinistra dell'entrata principale, lungo il viale che conduce alla porta completa del Valentino, l'illuminazione era ancora più vaga. Ai due lati grandi vasi a pensieri e margherite e verso l'uscita degli splendidi fogliami che terminavano con un enorme mazzo di rose ed altri fiori.

Il viale verso il *Ristorante Rosso* ed il Tobogo era illuminato a campanule.

Alle 21 cominciarono a dardeggiare la collina i fasci luminosi dei proiettori della regia marina, collocati sui muraretti, che colla fontana luminosa davano al parco, affollato di gente, un aspetto fantastico, mentre quattro concerti di musica rallegravano l'ambiente coi loro lieti concenti.

Una serata veramente splendida.

I visitatori di ieri all'Esposizione.

Visitatori diurni dell'Esposizione Generale N. 17,147 - Visitatori serali dell'Esposizione Generale N. 11,044 — Visitatori diurni della Mostra d'Arte Sacra N. 3393. - Totale visitatori N. 31,584.

Arti e Scienze

Il 25° Concerto orchestrale.

Il 25° Concerto orchestrale in onore del Congresso giuridico — musica e pandette in singolare e cordiale connubio — è stabilito per mercoledì 7 corrente, alle ore 21, nel salone Verdi all'Esposizione. Eccone il programma:

1. Goldmarck, *Saffo*, ouverture.
2. Beethoven, dalla Nona sinfonia
   a) andante;
   b) scherzo.
3. Celega, *Il cuore di Fingal*, poema sinfonico.
4. Paganini, *Moto perpetuo*.
5. Wagner, Il viaggio di Sigfried sul Reno dall'opera *Il crepuscolo degli Dei*.

L'*ouverture* del Goldmarck, *Saffo*, si eseguisce per la prima volta in Italia, ed il poema sinfonico del Celega *Il cuore di Fingal* per la prima volta in Torino. I due numeri della Nona sinfonia del Beethoven sono due veri e grandi capolavori chiari e genialmente ispirati ma di difficilissima esecuzione, il che spiega come di rado facciano parte dei programmi orchestrali. Altro pezzo di difficilissima esecuzione, anzi un pezzo di virtuosità addirittura, è il *Moto perpetuo* del Paganini che offrirà modo ai valenti primi violini dell'orchestra di far valere la loro bravura.

La settimana del Teatro d'Arte. — Dopo quattro rappresentazioni della fortunata commedia di V. Lopez *I fratelli*, il Teatro d'Arte annunzia una settimana interessantissima, con una novità, e parecchie *riprese* di alto interesse artistico.

La novità è *Marianna*, dramma del più valoroso autore spagnuolo contemporaneo, autore di quell'*Amor selvaggio* che Novelli interpretò lo scorso luglio all'Alfieri; le *riprese* sono: *La famiglia dell'antiquario*, una delle più felici e pur meno note commedie di Carlo Goldoni; gli *Sfrontati* di Emilio Augier, che fu la più bella *ripresa* di quest'anno alla Commedia Francese, e il *Marito amante della moglie*, una delle più squisite creazioni del teatro di Giuseppe Giacosa, da gran tempo non rievocata più sulle scene.

Come si vede, il programma è attraente; al Teatro d'Arte ne va data gran lode.

Stasera intanto *Serafina la devota*, protagonista Giacinta Pezzana.

La Gibigianna. — Stasera al Carignano, interpretata dalla Compagnia Sbodio-Grossi, andrà in scena questa fortunata commedia di Carlo Bertolazzi, che ebbe a Milano, l'inverno scorso, ben 37 repliche, e che, rappresentata dalla stessa Compagnia in altre città d'Italia, riportò da per tutto lietissimo successo.

Gli scenari della *Gibigianna* furono appositamente dipinti dallo scenografo Rovescalli di Milano: l'autore assisterà alla rappresentazione.

Ecco dunque una bellissima serata, a cui il pubblico certamente accorrerà numeroso, data anche la simpatia che merita la Compagnia Sbodio-Grossi, fornita, come dicemmo, di ottimi elementi.

CRONACA

Il telefono della "Stampa" porta il n. 1136

Nozze Frassati-Ametis

La Redazione della *Stampa* segna oggi nella sua cronaca un lieto avvenimento di famiglia: le nozze del vice-direttore, prof. avv. Alfredo Frassati, con la signorina Adelaide Ametis.

La novella dolce antica, che viene a commentare sentimenti antichi, è stata celebrata stamane a Pollone, nel Biellese, ove la sposa ha la villeggiatura; in quell'ameno paese che ha dato tanti motivi pittoreschi alla tavolozza del Delleani. E fra i testimoni dello sposo era appunto Lorenzo Delleani, insieme con il commendatore Pollone, con l'avv. Luigi Roux e con l'avv. Arturo Pistoia; mentre per la sposa erano testimoni il comm. ing. Copello, suo zio, il dottor Gastaldi e il colonnello Olivero.

Semplice ed intima pur nella sua indimenticabile solennità, fu la duplice cerimonia al Municipio ed in chiesa. Dopodichè i due sposi si recarono a Biella e di qui partirono per la linea del Gottardo, tra le felicitazioni e gli auguri dei congiunti e degli amici.

A queste felicitazioni, a quest'auguri si unisce con la più viva cordialità la Redazione della *Stampa* e tutto il personale della Casa Roux Frassati e C., per il quale sono giorni lieti i lieti giorni dei suoi capi. E poichè con le nozze Frassati-Ametis si congiungono tante elette doti d'ingegno, di cuore, di simpatia, trovano i nostri odierni voti pieno accoglimento nell'avvenire.

Chi è il colpevole dell'omicidio di Vanchiglia.

L'Autorità di polizia è riuscita a fare intera luce sull'omicidio del giovane Bologna Matteo Teresio.

Autore del fratricidio, che ebbe così luttuose conseguenze, è il fratello primogenito, Giacomo.

Sottoposto ieri a due interrogatori dall'ispettore cav. Ganzo, si mantenne negativo.

Infine, in un terzo interrogatorio, in presenza del fratello Ernesto, finì col confessarsi reo.

Ed ecco i particolari del fatto da lui stesso narrati.

L'altra sera, come spesso avveniva nelle sere di sabato, i tre fratelli Bologna, cioè il Giacomo, l'Ernesto, secondogenito, ed il Matteo, uscirono insieme e in compagnia di altri amici si recarono a bere due litri di vino nella *Trattoria Rosetta*, in via Bava.

Non una parola di disaccordo venne pronunciata durante il tempo in cui la brigata rimase nell'osteria. Soltanto nel momento di pagare lo scotto, dovendo ciascuno sborsare quattro soldi, il Giacomo chiese in prestito la piccola somma al fratello minore per non dover cambiare, disse, un biglietto da cinque lire.

Il giovine Matteo si rifiutò di dargli i 20 centesimi richiestigli, e allora il Giacomo pagò la parte di conto col biglietto da cinque lire.

Nemmeno però questo incidente diede motivo a parole aspre fra i fratelli.

Usciti dall'osteria i tre Bologna lasciarono gli amici e si recarono insieme alla loro abitazione.

Erano le 23, e la madre, la sorella Teresa ed il fratello più piccino, d'anni 12, dormivano.

Il fratello Ernesto si fermò nella prima camera, si coricò nel suo letto e si addormentò quasi subito.

Nella stessa camera dormono pure in altro letto la madre e la figlia.

Il Giacomo ed il Matteo entrarono nella seconda camera, ove pure dormiva il fratello minore, e si spogliarono per coricarsi.

E' a questo punto che è nata la brevissima lite che doveva costare in modo così fulmineo e tragico la vita al giovinetto.

Narra l'arrestato che mentre il fratello si spogliava, egli era seduto sulla sponda del letto, e che egli, non garbandogli ciò, lo invitò a sedersi sulla sedia che era accanto al letto stesso.

Il Matteo, invece di accedere, come l'altro desiderava, scrollò le spalle.

Il Giacomo, a cui bolliva nel petto un po' di ira repressa per l'affare dei quattro soldi, lo rimproverò, chiedendogli la ragione del rifiuto.

E il Matteo — a detta del Giacomo — gli avrebbe risposto aspramente:

— *T'l'hoi nen date i quat sold përchè t' sea 'n bôrich.*

Il Giacomo, a queste parole, diede un pugno nella schiena al fratello, e questi, che già era coricato, gli rispose con un calcio.

Ciò fatto, discese dal letto ed entrò nella vicina cucina, dirigendosi all'uscio che dà sul ballatoio.

L'uscio era chiuso dall'interno e venne aperto dal Matteo.

In questo frattempo il fratello maggiore, irritato per il calcio ricevuto, scese a sua volta dal letto e, preso dalle tasche un piccolo coltello a serramanico, la cui lama è lunga appena cinque centimetri, rincorse il fratello e lo raggiunse proprio nel momento in cui stava per uscire sul ballatoio.

Quando gli fu vicino gli vibrò il colpo che sciaguratamente gli recise l'arteria femorale.

La scena avvenne all'oscuro e durò un minuto secondo.

Appena colpito, il giovinetto gettò un grido straziante e cadde per terra.

Il rumore svegliò la madre, la sorella ed i due fratelli che dormivano i quali, spaventati, accesero il lume e alzatisi entrarono nella cucina ove trovarono il Giacomo in camicia pallido e come fuori di sè, ed il Matteo per terra boccone, agonizzante.

Il poveretto non potè più pronunziare parola, e morì dopo pochi minuti, esangue.

Prima che giungessero la madre ed i fratelli, il fratricida aveva avuto il tempo di pulire il coltello che poi gettò sotto ad una guardaroba ove venne poi trovato.

Così si spiega il perchè nessuno della famiglia seppe dare all'Autorità nessuna spiegazione del fatto.

Dopo la confessione del reo, essi vennero tutti rilasciati in libertà.

Il fratricida invece, verso le ore 19, venne tradotto alle carceri a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Incendio in un alloggio. — Ieri sera, verso le 22, si manifestava, non si sa come, il fuoco in un alloggio al 5° piano della casa N. 24 di via San Domenico, tenuto in affitto dal signor Cerrato Giuseppe, mentre questi e la famiglia erano assenti.

Avvisati, accorsero prontamente i pompieri e le guardie municipali della locale Sezione, e poco dopo un'altra squadra di pompieri dalla Fontana di Santa Barbara col tenente Todo.

Alcuni volonterosi casigliani avevano già dato principio alle prime opere d'estinzione, che i pompieri continuarono coi loro attrezzi, e, dopo un non lieve nè facile lavoro, durato circa due ore, l'incendio era completamente spento, ma però tutto il mobilio contenuto nell'alloggio andò distrutto dalle fiamme.

Sul luogo dell'incendio si recarono pure parecchi soldati dalla vicina caserma di San Celso, nonchè carabinieri ed agenti di P. S.

Il danno pare rilevante, ma il signor Cerrato è assicurato.

Che razza di divertimento! — Una pattuglia di guardie municipali di servizio lungo la sponda destra del Po, fu ieri, verso le 17, avvertita da un signore che sulla strada di Casale presso Sassi vi erano due individui i quali, armati ciascuno di un grosso martello, si divertivano a rompere i paracarri della strada e ne avevano già rotti quattordici.

Le guardie si posero sollecitamente alla ricerca dei due vandali e, trovatili sopra un ponticello sul *Rivo di Sassi*, li condussero in Questura. Colà i due messeri si dichiararono per Bolla Siro, d'anni 26, ... di stoffa, e Mortarotti Vincenzo, d'anni 25, tornitore.

Furono trattenuti in arresto e così ora dovranno rispondere delle conseguenze di quello sciocco divertimento.

I ladri al lavoro. — Verso le ore 20 di ieri il tramvista signor Moggia Augusto, con famiglia al N. 4 della stradale di Francia, ritornando alla sua abitazione, che è nel corso Principe Oddone, N. 10, rilevò che durante la sua assenza uno o più ladri erano entrati, mediante scasso dell'uscio, in casa e avevano frugato in tutti i mobili in cerca di oggetti di valore.

Non avendo trovato però nulla di loro gradimento, se ne andarono a mani vuote.

Il signor Moggia, ciononostante, desidererebbe di poter ringraziare gli incogniti visitatori.

Un ladro che si finge ubbriaco. — Poco prima delle ore 21 di ieri, a richiesta del signor Grosso Giuseppe, pensionato governativo, due guardie municipali condussero alla Questura, dove fu trattenuto, certo Massa Sebastiano, d'anni 52, ... disoccupato, perchè costui, stando alle asserzioni del Grosso, fingendosi ubbriaco, si sdraiava sul marciapiedi di via Urbano Rattazzi, ed invitato dal Grosso stesso a rialzarsi, il Massa lo afferrava per gli abiti, facendolo cadere con lui al suolo.

Nella breve colluttazione, il ... ambulante strappò al pensionato la catena d'oro di molto valore ponendola in tasca; ma questi, accortosi del furto, se l'era fatta restituire, additando poi alle guardie il ladro, che se ne andava tranquillamente pei fatti suoi come se nulla fosse.

Ladro precoce o ricettatore? — Ieri mattina, verso le ore 8, il ragazzino Paglietti Attilio, d'anni 13, fu da una guardia municipale condotto alla Questura, ove fu trattenuto perchè accusato del furto di oggetti d'oro pel valore di L. 40 in danno della modista signora Ferraris Serafina, abitante in via Genova, N. 18.

STATO CIVILE. — Torino, 1 settembre 1898.

NASCITE 38: cioè maschi 23, femmine 15.

MATRIMONI: Bergoglio Agostino con Pinta Anna — Brossa Lorenzo con Brossa Elisabetta — Barcia Guglielmo con Beraudi Antonietta — Enrico Bena Luigi con Ghiano Teresa — Mazzanti Giuseppe con Sinesol Zaira — Momigliano Moise con Viterbo Ida — Saglietti Domenico con Beltrone Caterina.

MORTI: Accastello Placida n. Rossi, d'anni 49, di Rivoli, negoziante, via Ottavio Revel, 15.
Gallo Carolina n. Fortunato, id. 31, di Torino, lingeria, via Saluzzo, 8.
Perla Giovanni, id. 60, di Caramagna, magnaio, via Petrarca, 11.
Calandra Agnetta, id. 40, di Saluzzo, casalinga, via Baretti, 2.
Cantarella Maria (ved.) n. Ferraris, id. 66, di Castelnuovo Calcea, agiata, via Scuole, 10.
Milla dell'Abare Giulia (ved.) n. Calleri di Sale, id. 54, di Torino, agiata.
Salera Tomaso, id. 56, di Mombruno, fabbro ferraio.
Siccardi Michele, id. 61, di Quarto d'Asti, cameriere.
Borello Giuseppe, id. 52, di Livorno Vercellese, conf.
Bonnato Teresa Anna, id. 47, di Torino, cucitrice.
Rumello Agata, id. 17, di Pollone, orlatrice.
Olivero Giuseppe, id. 39, di Chivasso, portinaio.
Begla L. (ved.) n. Gulli, id. 75, di Caselle Torinese.
Faccatti T. (ved.) n. Valetto, id. 78, di Rivarossa.
Faccino Gio. Battista, id. 75, di Candiolo, contad.
Grosso Giuseppe, id. 70, di Roccadebaldi, margaro.
Più 11 minori d'anni 6.
Totale complessivo 27, di cui a domicilio 11, negli ospedali 16, non residenti in questo Comune 0.

ULTIME NOTIZIE

Si farà la revisione del processo Dreyfus.

Brisson crede Dreyfus colpevole.

La *Stampa* si comunica da **Parigi**, 5:

Si conferma che i ministri sono unanimi nel voler aprire la procedura per la revisione del processo Dreyfus.

Nessun ministro pensa a dimettersi.

La voce della convocazione del Parlamento è infondata.

Saussier, ovvero Zurlinden, assumerà il portafoglio della guerra.

Considerasi essere certo che la crisi ministeriale si limiterà alla sostituzione di Cavaignac.

Questi, intervistato, qualificò la revisione del processo un grave errore, una suprema follia.

Brisson, intervistato, disse che tutti i ministri sono convinti della colpabilità di Dreyfus, ma la revisione del suo processo è necessaria per ottenere la pacificazione degli animi.

Paty de Clam tolto dallo Stato Maggiore.

Ci telegrafano da Parigi, 5, ore 9,10:

Si conferma che Paty de Clam fu allontanato dal terzo ufficio dello Stato Maggiore in causa delle discussioni sollevate intorno al suo nome. Egli avrà un altro impiego corrispondente al suo grado.

Un commento alla situazione in Francia.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 10,10:

Il *Don Chisciotte* dice che ormai non avvi dubbio che il Ministero francese, rimasto senza Cavaignac, ha deliberato d'accordare la revisione del processo Dreyfus. Soggiunge che non tacciono però i contrasti, perchè, se ancora le dimissioni di altri ministri non si confermano, certo è che sarà difficile trovare chi possa sostituire Cavaignac, locchè non torna a vantaggio dell'esercito. Inoltre Cavaignac è diventato un potentissimo avversario, perchè trovasi a capo di tutti i reazionari militaristi e anti-dreyfusiani.

Il Governo e la fillossera.

Brescia, 4 (*Stefani*). — Al banchetto all'*Albergo Brescia* furonvi vari brindisi. L'onorevole *Gorio* raccomandò al Governo di conciliare gli interessi dei proprietari dei terreni immuni e dei terreni fillosserati.

Fortis, rispondendogli, dichiarò che il Governo deve far rispettare le leggi, pur non essendo alieno dal venire a temperamenti in favore degli agricoltori.

Fortis recossi poscia a porgere un saluto ai ciclisti al loro banchetto.

Tutti i dervisci capitolano.

La *Stampa* si comunica da **Londra**, 5:

Kitchener telegrafò sabato che tutte le truppe dei dervisci capitolarono.

Il *Times* ha dal Cairo che l'imperatore Guglielmo telegrafò le sue felicitazioni a Kitchener.

Il *Daily Telegraph* calcola che 15,000 dervisci e 500 anglo-egiziani siano rimasti uccisi nel combattimento di Ondurman.

Gli anglo-egiziani si sono impadroniti del tesoro del califfo.

L'arrivo del prefetto Municchi a Milano.

Da Milano, 5. — Proveniente da Roma è giunto qui ieri sera, in compagnia della consorte il senatore conte Municchi, nuovo prefetto della provincia.

Erano ad attenderlo alla Stazione una sua nipote col consorte e le principali Autorità. Dopo uno scambio di saluti e di strette di mano, il Municchi si recò a conferire col generale Bava-Beccaris. Più tardi si recò al palazzo della Prefettura.

Stamane il nuovo prefetto pubblica un manifesto nel quale annuncia che, cessati i provvedimenti eccezionali, prende il governo della provincia.

L'Ambasciata abissina.

Da Marsiglia, 4:

L'Ambasciata abissina, proveniente da Parigi, si imbarcò oggi sul *Caledonien*, diretta a Porto Said.

Essa sarà accompagnata da Moudon fino a Gerusalemme, e reca qualche centinaio di casse contenenti acquisti fatti a Parigi. Visitati i luoghi santi, l'Ambasciata ripartirà per Adis-Abeba.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 4 settembre:

Temperat. estrema al nord in gradi centesimali Minima + 15,2 Massima + 24,1

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Acqua caduta mill. 0,0.

(*Castello Medioevale*):

Temperatura massima del giorno 3: + 25,0
Id. minima della notte dal 3 al 4: + 16,0

5 settembre — Il sole nasce alle ore 5 minuti 58; tramonta alle ore 18, minuti 55.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO. — 5 settembre.

Rendita corso medio **99 70.**

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia	— 2	107 15 — 107 25 —	— — — —
Londra	— 3	27 15 — 27 17 —	— — — —
Id. lungo	—	— — — — —	— — — —
Germania	— 4	132 07 1/2 132 07 1/2	— — — —
Svizzera	— 4 1/2	107 17 1/2 107 27 1/2	— — — —

Sconto alla Banca d'Italia 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.
Anticipazioni al Monte di Pietà (*a scadenza fissa ed in conto corrente*) 4 0/0.

Rendita 5 0/0 per c. 99 75.
Rendita 5 0/0 per f.c. 99 775.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni				
B. d'Italia	930 — 930 —		Cred. It.	591 — 592 —
Ferr. Mer.	730 — — —		B. Sconto	1 235 — 234 50
Ferr. Med.	523 50 — —		Id.	1 1 235 — 235 50
B. Comm.	683 50 683 50		Rubattino	425 50 424 —

Cronaca della Borsa. — 5 settembre. — Gli ultimi corsi parigini di sabato si risentivano della situazione scabrosa fatta dal ravvivarsi della questione Dreyfus.

Stamane, invece, da [illegible] telegrafano essere decisa la revisione del processo e se ne ripromettono corsi fermi.

Questa fiducia teneva animata la nostra riunione ufficiale ove si sostennero i prezzi della prima, senza che però se ne giovassero molto gli affari, sempre scarsi, stentati e difficili.

Dal nostro listino risulta come prevalessero stamane il Credito Italiano e la Banca Commerciale, e tendesi che in questa inopia di transazioni i vari valori si vengano presentando per turno al mercato, tanto per non essere completamente dimenticati. Vedremo a chi spetterà dimani.

Il cambio già in ripiego a 107 20.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Rivista Finanziaria

Gli avvenimenti politici.

La calma estiva è stata colta d'un tratto dal messaggio col quale lo tsar ha invitato al disarmo le nazioni d'Europa. Sarebbe temerario voler sin d'ora arguire quale sarà il risultato dell'importante documento, se la pace, la guerra od un bel nulla: ma non v'è miglior mezzo per cercar d'intravedere i probabili effetti che quello d'esaminare le cause e le condizioni dalle quali e nelle quali ha avuto origine l'inaspettata proposta.

La situazione internazionale prometteva tutt'altro che un invito alla pace, poichè s'andava ogni giorno più aggravando a cagione della politica russa nell'Estremo Oriente e dell'antagonismo che questa aveva suscitato ed inacerbito fra Russia ed Inghilterra. Pareva prossimo piuttosto lo scoppio d'una guerra, e bisogna ben dire ch'essa doveva essere molto vicina ed inevitabile se la Russia, proprio in questo momento, s'è accorta che gli Stati europei erano schiacciati sotto il peso dei loro armamenti e li ha invitati ad alleggerirsi.

La proposta russa (qualunque potrà esserne l'esito) è innanzi tutto un'abile mossa diplomatica. Assicuratasi la preponderanza nella penisola balcanica, estesa la sua influenza nell'Estremo Oriente, la Russia potrebbe trarre da un lungo periodo di pace incommensurabili vantaggi per assodare questa sua espansione e ricavarne i frutti sperati. La pace, e quel che più importa, la sicurezza della pace, sarebbe dunque sommamente desiderabile alla Russia per sviluppare le sue risorse, oggi non corrispondenti nè alla potenzialità nè ai bisogni del paese. Ma forse, benchè conscia di questo, essa avrebbe ancora continuata ed accentuata la politica degli armamenti, se non le fosse sembrato che l'Inghilterra era disposta piuttosto ad una guerra che ad assistere impassibile alle sue continue conquiste nell'Estremo Oriente. Non essendo pronta alla lotta gigantesca, la Russia ha proposto il disarmo, e proponendolo s'è abilmente messa in una condizione vantaggiosissima. O la sua proposta (caso improbabile) è pienamente accettata, ed essa avrà raggiunto lo scopo di un lungo periodo di pace, che forse le darebbe modo di divenire con gli Stati Uniti il più potente e ricco paese del mondo; o la sua proposta non è accettata, ed essa avrà riversata sull'Inghilterra la responsabilità d'una guerra, ed avrà attratto alla sua politica altre nazioni desiderose di pace, quali la Germania e l'Austria-Ungheria; nell'uno e nell'altro caso, poi, essa avrà differito il periodo che la minacciava, perchè non sarà certo nell'aspettativa di una Conferenza per la pace e nel periodo di discussione per risolvere i vari problemi internazionali e coloniali che una qualsiasi potenza s'attenterà di turbare la pace.

L'accoglimento che la proposta ha avuto in Inghilterra mostra appunto che essa vi è stata considerata, più che altro, come una specie di scappatoia per lasciare nello *statu quo* la questione dell'Estremo Oriente e un tentativo per riservare in discussione altri punti controversi, come quello dell'Egitto. S'è detto che la riunione del Congresso dovrebb'essere preceduta da un maturo esame delle questioni pendenti, di modo che il Congresso non avesse che a ratificare un assetto, previamente concordato, della situazione europea. Ma vorranno, la Francia e la Germania discutere, anche in via diplomatica, dell'Alsazia-Lorena, e l'Inghilterra dei suoi possedimenti coloniali? In questi due punti sta il pericolo della situazione. O potrebbe darsi che una sorpresa fiorisse dietro l'altra e che l'imperatore di Germania, per condurre il suo imperiale cugino, consentisse, come qualche anno fa si diceva, a restituire alla Francia la Lorena, conservando senza più contestazioni l'Alsazia?

La proposta russa, involge insomma molte e gravi preoccupazioni politiche, e come tale ha avuto nei circoli finanziari un'accoglienza molto incerta e anche molto contradditoria.

Il mercato monetario.

Mentre un nuovo elemento veniva d'improvviso a mutare la situazione politica, il mercato monetario continuava nelle sue alternative e come nella settimana precedente le sue condizioni erano tornate favorevoli alle piazze europee, così in questa si sono nuovamente voltate a favore del mercato americano.

La situazione delle Banche di Nuova York essendo divenuta più debole, il saggio dello sconto ed il prezzo del danaro in generale sul mercato americano hanno dimostrato tendenza ad aumentare, ed il cambio s'è pur esso lievemente mutato in favore della piazza di Nuova York. Il primo effetto di quest'alternativa nel mercato monetario europeo è stato che già in principio della settimana fu comperato oro sul mercato libero inglese per essere inviato a Nuova York, una somma, dicesi, di circa mezzo milione di sterline.

La prospettiva che il cambio americano, continuando nella discesa, possa tra breve giungere a tal punto da permettere invii d'oro dal mercato inglese, ha fatto sì che su questo il saggio dello sconto si inasprisse di nuovo, risalendo a 1 1/2 e 1 3/4 e quindi 1 7/8 0/0 per la carta a 60 giorni. E se pei prestiti brevi l'abbondanza del danaro presente non ha consentito un prezzo maggiore del 1/2 0/0, è da temersi che, cominciati i ritiri d'oro da parte degli Stati Uniti, questo subisca rialzi dalle disponibilità del mercato e quelle restrizioni che la Banca non mancherebbe di fare per dirigere il mercato, renderebbero presto più caro e più costoso il danaro sulla piazza inglese e, di riflesso, sulle altre piazze europee.

La situazione monetaria è quindi leggermente peggiorata: resta a vedere se questo peggioramento è solo una momentanea oscillazione che darà luogo ad una pronta oscillazione in senso inverso pel mitigarsi del prezzo del danaro sul mercato americano e il conseguente arresto del cambio, oppure è il principio d'un movimento duraturo e tipico del mercato americano, movimento che potrà crescere d'intensità nei mesi di settembre e di ottobre. Sembra per ora, per le ragioni dette altra volta, che il prezzo del danaro sul mercato americano sia piuttosto destinato ad aumentare che non a diminuire, e quindi è maggiore la probabilità che anche sui mercati europei si assottiglino le disponibilità e il danaro divenga più caro.

I mercati finanziari.
Il mercato di Parigi.

Non è facile misurare l'influenza che il messaggio dello tsar ha avuto sui mercati finanziari, poichè, come abbiamo detto, la sua accoglienza è stata piuttosto incerta ed anche contraddittoria. In complesso, però, sembra che l'effetto prodotto sui mercati sia stato piuttosto di [illegible] che di [illegible], specialmente sul mercato francese.

Il sostegno dei prezzi nei primi giorni della settimana è la continuazione di quel movimento di ripresa iniziatosi nell'ottava scorsa in vista della liquidazione, e non il risultato del previsto [illegible]; mentre, invece, la debolezza nel periodo iniziato dalla liquidazione [illegible] una causa deprimente era intervenuta nel frattempo.

Per questi opposti movimenti, il mercato francese è stato in complesso alquanto incerto nella settimana, passando per tre fasi: una di sostegno in vista della liquidazione, una di depressione, e quindi un'altra di ripresa. Il 3 0/0 francese da 103 30 è disceso a 102 [illegible] e quindi, risollevatosi a 103 35 e 103 47, [illegible] a 103 15. Il 3 1/2 0/0 da 104 [illegible] a 104 e poi risalito a 104 [illegible].

Sull'andamento delle rendite francesi, [illegible] condizioni generali, ha pure avuto [illegible] l'incertezza della questione Dreyfus.

La rendita russa, per la quale il messaggio dello tsar ha avuto [illegible], ha più di tutto sofferto, calando da 97 45 a 96 50 e quindi risollevandosi a 97 10 e 96 85. L'Esteriore Spagnuola, non essendo, a quanto pare, approdate le trattative per un prestito con la Banca di Parigi, ha perduta la fermezza, di cui aveva dato mostra la settimana scorsa, ed è discesa da 41 50 a 41 05, riprendendo poi a 41 50, 41 75 e 41 10. E infine, l'Italiana, dopo essere brillantemente salita da 91 35 a 92 02 nell'ottava precedente e da 92 02 a 92 95 nei primi giorni di questa settimana, ha retroceduto a 92 92, ma subito s'è riavuta, toccando 93 15, 93 20 e infine 93 05.

Nonostante la ripresa seguita al primo movimento di ribasso, la liquidazione s'è dunque compiuta in condizioni meno favorevoli e con esito meno brillante di quanto la condotta del mercato nella settimana scorsa e nel principio di questa lasciasse prevedere. E quando anche l'esecuzione della liquidazione sarà scomparsa, è molto probabile che il mercato rimarrà per qualche tempo nell'incertezza in cui il recente fatto politico l'ha gettato.

Gli altri mercati esteri.

Il movimento del Consolidato, mantenutosi nella prima metà della settimana tra 110 11/16 e 110 15/16, e quindi rapidamente caduto a 110 1/16 e 109 [illegible], rivela che il mercato inglese ha duramente risentito l'effetto di qualche grave preoccupazione. [illegible]

[illegible] nessuna notevole oscillazione di corsi è stata avvertita nei giorni che hanno immediatamente seguito la sua divulgazione.

La depressione del mercato inglese va invece attribuita alla situazione monetaria, la cui tendenza a peggiorare s'è tradotta in questi giorni in atto e della quale il consolidato è un indice eloquente. Sugli altri mercati non s'è per nulla manifestato alcun notevole cambiamento: tanto Berlino quanto Vienna hanno bene accolto la proposta russa, ma, naturalmente, con tutte le riserve ch'essa comporta. Il 3 1/2 0/0 prussiano ha oscillato tra 102 25 e 102 40, le rendite austriache rimaste quasi stazionarie a 121 50 quella in oro, e a 101 70 quella in carta.

Il mercato italiano.

Dopo il ristagno delle precedenti settimane è sembrato anche maggiore il movimento che al mercato italiano ha impresso l'impulso di Parigi e di Berlino. Se la somma d'affari non è per questo cresciuta di molto, i prezzi si sono elevati per tutti i valori e il tono del mercato è stato più sostenuto e più sicuro di quello del mercato francese. La rendita per contanti è salita in principio da 98 35 a 98 60 e quindi, dopo esser ripiegata a 98 47, ha ripreso a 98 67 e 98 67 1/2.

Le azioni della Banca d'Italia, continuando nella rapida ascesa di cui non si vede bene la giustificazione, da 914 sono giunte a 928. E dei valori ferroviari, le Meridionali da 722 50 sono salite a 728 50 e le Mediterranee da 522 a 525 50. Soltanto il cambio non ha migliorato in corrispondenza, essendo rimasto invece a 107 10.

Borsa di Parigi	27	29	30	31	1	2	3
3 0/0 perpetua	103,30	[illegible]	103,[illegible]	103,35	103,25	103,27	103,16
3 1/2 0/0	104,30	104,30	104,15	104,10	104,25	104,35	104 —
Italiano	92,61	92,95	92,98	93,27	93,15	93,20	93,03
Est. spagnuola	41,50	41,00	41,05	41,50	41,75	41,75	41,10
Russo	97,45	97,50	96,50	96,90	96,90	97,10	96,85
Turco	23,40	23,45	23,05	23,24	23,10	22,97	23,15
Londra Consolid. inglese	110 11/16	110 13/16	110 13/16	110 11/16	110 1/16	109 15/16	—
Berlino 3 1/2 0/0 prussiano	102,30	—	102,25	102,10	102,30	102,25	102,20
Rend. it.	92,75	—	93,00	93,25	93,[illegible]	93,40	93,15
Vienna Rendita austr. oro	121,55	121,50	121,50	121,50	121,50	121,50	121,50
Id. carta	101,70	101,70	101,70	101,70	101,65	101,75	101,65

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (52)

BRUNO SILVELLI

ROMANZO DI

REGINA DI LUANTO

Mentre Bruno cercava di calmare i bollori dello zio, comparve Corinna venuta a prendere notizie a nome di suo padre. La ragazza non manifestò alcuna [illegible] nel trovare il cugino: forse sapeva che doveva arrivare e si era preparata all'incontro. Si trattenne pochi momenti e, col pretesto dell'ora tarda, se ne andò senza essersi nemmeno seduta. Nel vederla, Bruno rimase colpito, tanto gli sembrò deperita, e appena ella fu uscita, non potè fare a meno di rivolgersi alla madre per chiederle se Corinna era stata ammalata.

— Sì, — confermò Anna, — la settimana scorsa [illegible] qualche febbriciattola; anzi vidi Angelo, che si lamentò meco perchè quella benedetta figliuola non aveva voluto permettergli di chiamare un medico. Già, credo che non sia stata neppure a letto..... Si strapazza troppo: in casa vuol fare tutto lei e per di più lavora con frenesia.....

— Ha una gran brutta cera — ripetè Bruno, e Marta gli fece eco dicendo:

— E' vero: le sue guancie non hanno più il pallore dell'avorio antico, [illegible] diceva quello stupido Ippoliti; adesso sono verdastre.....

Nella intonazione della voce trapelava una specie di intima contentezza che produsse su Bruno un effetto disastroso. Gettò alla fidanzata uno sguardo poco benevolo e sentì raddoppiarsi quella repulsione che ella gli aveva sempre ispirata. E dire che era condannato a passare la vita accanto a cotesto essere invidioso, rabbioso! Le sue labbra si sarebbero dovute posare su quelle altre labbra aride, che si schiudono solo per dar sfogo alla malignità, elemento preponderante di quello spirito, come la bile lo era del corpo? Per deviare i suoi pensieri da una china pericolosa, Bruno si alzò di scatto dalla seggiola che occupava, e per mutare la conversazione esclamò:

— E adesso, giacchè la mia presenza qui, per somma ventura, è totalmente inutile, io tornerò a Roma.

— Oh! — gridò Anna dolorosamente; non ci concedi almeno qualche giorno?

E contro ogni previsione, per parecchie settimane Bruno si fermò a Riccione.

Proprio l'indomani del suo arrivo, un ragazzetto venne a portare da parte del tenente Angelo un biglietto diretto ad Anna. Il fratello la scongiurava di recarsi subito in casa di lui per assistere Corinna, che la sera innanzi era stata presa da violentissima febbre.

— Ti accompagno — disse Bruno alla madre, mentre questa si accingeva ad accondiscendere alla preghiera di Angelo; ed insieme a lei uscì, senza badare allo sguardo di malcontento con cui lo seguiva la sua fidanzata. Appena entrati nella casetta solitaria di Corinna, trovarono il tenente che aspettava agitatissimo. Nonostante la sua evidente preoccupazione, egli accolse il nipote con un sorriso cordiale, poi, in seguito alle premurose domande dei nuovi arrivati, manifestò liberamente le sue apprensioni.

— E' parecchio tempo che Corinna non sta bene: io lo vedevo, le raccomandavo di aversi riguardo, ma sì! Era come discorrere al vento! Ogni tanto si lamentava di un dolorino al costato sinistro, ma poi, appena io accennavo a voler chiamare il medico, ecco che dichiarava che le era passato tutto, che stava benissimo..... Figurati, non voleva nemmeno che ti facessi venire per non privarti della compagnia di tuo figlio..... Ed io — proseguì il tenente imbarazzato, quasi scusandosi — ti confesso che le ho fatto credere che Bruno era ripartito subito questa notte.....

— Hai fatto benissimo — approvò vivamente Anna.

— Ma allora ho fatto male io a venire? — disse Bruno.

Angelo riprese:

— No, no..... non sa nulla, non ha udito nulla, è così abbattuta dalla febbre.....

— Questa volta, però, il medico lo hai chiamato? — domandò Anna.

Il vecchio scosse la testa in segno negativo, e, desolato, continuò:

— Non ne vuole sentir parlare..... Temeva che il contrariarla potesse nuocerle!.....

Bruno intervenne, dirigendosi alla madre.

— Vai a vederla tu, e dopo stabiliremo se è necessario l'intervento del medico.....

Anna ed Angelo si avviarono verso la camera di Corinna, lasciando solo Bruno nella stanza dove aveva avuto luogo il loro breve colloquio. L'attesa del giovane non fu lunga; dopo pochi momenti ricomparve Anna, che alla muta interrogazione del figlio rispose in fretta:

— Mi pare che quella ragazza stia maluccio, maluccio assai..... Potrei ingannarmi, ma ci sono certi sintomi poco tranquillizzanti..... Ha un affanno, una febbre.....

Una inquietudine angosciosa si impadronì di Bruno; con premura offrì alla madre di andare egli stesso a chiamare un medico, e siccome Anna esitava nella incertezza di dispiacere a Corinna, volendo almeno ottenere l'autorizzazione del fratello prima di agire, Bruno dichiarò che assumeva su di sè tutta la responsabilità della decisione presa ed incaricando la madre di prevenire la cugina e lo zio, andò immediatamente in cerca del medico condotto, che già conosceva da parecchio tempo. E non tardò molto a condurlo seco; Anna, avvertita del loro ritorno, si affrettò ad introdurre il dottore Lanzesi in camera di Corinna.

Mentre Bruno si disponeva ad attendere il risultato dell'esame medico nel salottino che precedeva la camera dell'inferma, comparve la signorina Ippoliti. Egli non sapeva che la relazione delle due ragazze e delle rispettive famiglie, sospesa per qualche tempo, in seguito alla rottura della promessa di matrimonio fra Corinna e Icilio, si era riannodata più cordiale che nel passato; e perciò Bruno rimase assai sorpreso nel vederla.

Anche Lucia, confusa di trovarsi così inaspettatamente sola con lui, era rimasta interdetta sulla porta, senza sapere se doveva avanzarsi o ritirarsi. Il giovane fu il primo ad interrompere un silenzio imbarazzante.

— Ah! signorina, sono ben lieto d'incontrarla qui..... Come sta?

Molto rossa in faccia, Lucia rispose in modo quasi incomprensibile, e poichè Bruno faceva atto di porgerle una seggiola, sedette, rigirando nervosamente con la mano destra il braccialetto d'oro che le guarniva il polso sinistro. Intanto in poche frasi mormorate sotto voce per non essere udite nella stanza accanto, Bruno le raccontò quanto accadeva, e la ragazza poco a poco perse il suo fare impacciato, dominata dalla inquietudine che le ispirava lo stato di salute dell'amica. Ed alla fine esclamò:

— E' tanto tempo che le dicevo: « Corinna curati, tu non stai bene..... Corinna bada alla tua salute! »

— E non le dava ascolto?

— Che! guai a parlarle di medici e di medicine.....

— Lavorava molto?

— Da mattina a sera; non si fermava un momento. Anzi, il signor Angelo la sgridava, ma sì, con una [illegible] Corinna lo faceva stare zitto subito.....

Lucia tacque, poichè in quel punto entravano il dottore, Anna ed Angelo. Vedendo Lucia, Anna le si avvicinò, e dopo che le ebbe detto poche parole all'orecchio, la ragazza si affrettò a passare nella camera di Corinna. Nel frattempo il medico rassicurava Angelo con frasi evasive, dicendo che ancora non osava pronunciarsi, che bisognava aspettare; nello stesso tempo, però, egli con uno sguardo significativo, fissava Bruno e quando questi, col pretesto di riaccompagnarlo, si trovò solo con lui, il dottore, cessando le reticenze ed i mezzi termini, dichiarò francamente:

— Sono stato chiamato troppo tardi..... ancora in tempo però..... almeno lo spero. — soggiunse avendo visto il gesto impaurito di Bruno.

(Continua).

TORINO, 1898 — Tip. ROUX FRASSATI e C.